



## LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 .....	5
---	---

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	6
CONFEDILIZIA, NO AD AUMENTO TASSE IMMOBILI NON OCCUPATI.....	7
ANCORA DIFFICOLTÀ PER CERTIFICATI MEDICI ONLINE.....	8
ITALIA DAVANTI CORTE UE .....	9
LINEE DI INDIRIZZO PER MIGLIORARE L'ARIA NELLE SCUOLE .....	10
ARRIVA LA GUIDA PER I FONDI PENSIONE DEL SETTORE PUBBLICO .....	11
COSA CAMBIA NEL 2011 PER GLI IMPIEGATI STATALI.....	12

## IL SOLE 24ORE

FEDERALISMO ALLA ROMANA .....	13
<i>Addizionali Irpef tre volte più alte nella Capitale rispetto a Milano</i>	
ARRIVA IL MINI-QUOZIENTE FAMILIARE.....	14
<i>Cedolare secca al 23% e detrazione del 3% per le famiglie con figli a carico</i>	
COMPARTICIPAZIONI VERE LEGATE AL GETTITO TERRITORIALE .....	16
ADDIO AI PICCOLI OSPEDALI .....	17
«A SIENA IL PERSONALE PIÙ CARO» .....	18
«A GIOIA TAURO SI LAVORA POCO».....	19
<i>Assenteismo e inefficienze rendono il porto non competitivo: pronti a lasciare</i>	
IL REDDITOMETRO PUNTA SU DIECI FAMIGLIE «TIPO» .....	20
<i>Incongruenze sanabili con il controllo sul coniuge</i>	
PER LA LOTTA ALL'EVASIONE ARRIVA L'ESAME DELLA CORTE DEI CONTI.....	21
IMMOBILI FIERISTICI ESENTI ICI ANCHE SENZA LA CATEGORIA E .....	22

## ITALIA OGGI

OK ALL'APPALTO ANCHE SE IL DURC È INCOMPLETO .....	23
<i>Non c'è margine di apprezzamento rispetto alle risultanze previdenziali</i>	
BUONUSCITA SOLO IN FONDI NEGOZIALI .....	24
<i>Niente trasformazione in tfr per aderire a piani individuali</i>	
LE ASL MANDANO IN ROSSO LE SCUOLE.....	25
<i>In ballo migliaia di euro di arretrati per i controlli fatti dal 2006</i>	
NOME SUL CAMPANELLO PER SALVARSI .....	26
<i>Se l'ammalato non è rintracciabile rischia lo stipendio</i>	

## LA REPUBBLICA

PRECARI, SOLO UNA SETTIMANA PER I RICORSI CONTRO LE AZIENDE.....	27
<i>Poi sarà impossibile impugnare i licenziamenti irregolari. Cgil: una tagliola</i>	
FERMATE IL CEMENTO.....	28

Ogni giorno l'Emilia-Romagna consuma una quantità di suolo pari a dodici volte Piazza Maggiore. Dal 1950 abbiamo perso il 40 per cento della superficie libera del Paese. La Liguria si è dimezzata

#### **LA REPUBBLICA BARI**

FANNULLONI, EMILIANO AI SINDACATI "DOVETE RISPONDERE AI CITTADINI"..... 31

*Vertice di pace. "Ma servono bus in orario e città più pulita"*

CONTO ALLA ROVESCIA PER PUNTA PEROTTI IL GIP SI RISERVA SULLA RESTITUZIONE DEI SUOLI. 32

#### **LA REPUBBLICA BOLOGNA**

COMUNE, IN PIAZZA LA RABBIA DEI DIPENDENTI..... 33

*Sciopero unitario contro i tagli. I sindacati: adesione molto alta*

#### **LA REPUBBLICA FIRENZE**

PRECIPITÒ DAL BELVEDERE EX ASSESSORE A GIUDIZIO..... 34

RENZI FIRMA L'ORDINANZA, MA NON CI CREDE..... 35

*"È inutile contro l'inquinamento". Riscaldamenti più bassi, da giovedì limiti al traffico*

DOPO 15 GIORNI FUORI NORMA COMUNI OBBLIGATI A INTERVENIRE ..... 36

*La Regione approva le nuove regole..... 36*

#### **LA REPUBBLICA GENOVA**

ARRIVA LA MONETA ECOLOGICA SOLIDALE ..... 37

*Inventata da un ingegnere genovese, funziona già in Gran Bretagna*

PREFETTURA, IL GIALLO DELLE CARTE I DOCUMENTI DIVENTANO TOP SECRET ..... 38

*Venerdì visita lampo dell'ispettore di Maroni*

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

A TREZZO CENTRALINO IN DIALETTO "LO FACCIAMO PER GLI ANZIANI" ..... 39

COMUNE, VIA ALLA TRATTATIVA PER SALVARE IL BILANCIO 2011 ..... 40

*La maggioranza scende a patti: sì a un fondo anti-crisi*

DE CORATO: DIMINUITA DELL'80% LA PRESENZA DEI NOMADI IN CITTÀ ..... 41

*Il vicesindaco: linea dura premiata. Onida: integrazione fallita*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

RIFIUTI, ALLARME ASÌA: "CHIAIANO È SATURA" ..... 42

*Conferimento prorogato a Santa Maria Capua Vetere. Cassonetti inutilizzati: è giallo*

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

CONTRATTO DEI REGIONALI STRETTA IN VISTA SU PERMESSI E MALATTIE..... 43

*Saranno adottate anche le norme anti-fannulloni. Via libera alla vice dirigenza*

#### **LA REPUBBLICA TORINO**

DALLA PROVINCIA 50 MILA SMS AI PRECARI: "VI RESTANO 5 GIORNI PER FAR CAUSA" ..... 44

#### **CORRIERE DELLA SERA**

LE SOLUZIONI (IMPOSSIBILI) PER RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO ..... 45

#### **CORRIERE ALTO ADIGE**

IPES, AGLI STRANIERI IL 10% DEGLI ALLOGGI..... 46

*Rimangono le graduatorie separate. La giunta: «Accolte le richieste del tribunale»*

#### **CORRIERE DEL TRENTO**

COMUNE, SERVIZI PROMOSSI MA SUI PARCHEGGI IL VOTO È 5 .....	47
<i>Biblioteca al top, edilizia privata appena sufficiente</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
I CONTI DEI COMUNI VENETI VERONA È LA PIÙ INDEBITATA .....	48
<i>Stradiotto (Pd): «Cambiare il patto di stabilità»</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
MULTE IRONICHE, AGGREDITO .....	49
<i>A Natale scriveva agli automobilisti: «Costa così poco dare amicizia...»</i>	
<b>LA STAMPA ASTI</b>	
ASTI, 2500 RESIDENTI RECUPERATI IN 10 ANNI .....	50
<i>Oggi la città conta 76.534 abitanti, sempre più vicina al record del 197650</i>	
<b>LA STAMPA BIELLA</b>	
LA PROVINCIA A CACCIA DEI MILIONI “FANTASMA” .....	51
<i>Fava: “La Regione ce li ha promessi, ora deve darceli”</i>	
FEDERALISMO MUNICIPALE “INCUBO NEI PAESI MONTANI” .....	52
<i>Allarme dell’Uncem: nel Biellese solo 3 Comuni avranno più risorse rispetto a oggi</i>	
<b>IL MESSAGGERO</b>	
LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI.....	53
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
EVASIONE TARSU E ILLEGALITÀ DIFFUSA .....	55
FLOP RIFIUTI IN CAMPANIA, ARRIVANO GLI 007 FRANCESI .....	56
<i>L’Ue affida a una società parigina di «intelligence ambientale» l’indagine sul caso Napoli. Nuova diffida: subito il piano</i>	
<b>IL DENARO</b>	
DAI BENI ALIENABILI 13 MLN, IN VENDITA 651 TERRENI .....	57

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

**C**on il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 12 del 17 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 novembre 2010** Autorizzazione alla Scuola superiore della pubblica amministrazione ad indire un corso-concorso di formazione dirigenziale, ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo n. 165/2001, per un totale di 113 posti.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 10 novembre 2010** Disciplina delle operazioni di acquisto e vendita di immobili, nonché delle operazioni di utilizzo delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari da parte degli enti previdenziali pubblici e privati.

**MINISTERO DELLA SALUTE DECRETO 24 novembre 2010** Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalle regioni Campania, Lazio, Lombardia e Toscana.

#### *SUPPLEMENTI STRAORDINARI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO** Conto riassuntivo del Tesoro al 31 ottobre 2010 - Situazione del bilancio dello Stato.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Confedilizia, no ad aumento tasse immobili non occupati

**"S**e dovessero essere confermate le notizie relative ad un possibile aggravamento, col provvedimento sul federalismo comunale, della tassazione degli immobili non occupati, saremmo alla barbarie fiscale". Lo dichiara il Presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. "Si approfitta infatti di un termine ('sfitti') creato ad hoc per giocare sull'equivoco, e pur di arraffare soldi si colpiscono immobili non occupati solo perché neces-

sitano di lavori di riattamen- to e di ristrutturazione, per recuperare le cui spese con contratti regolari occorrebbero decine di anni. Non è un caso che gli immobili in questione non sono dichiarati 'sfitti', ma 'non occupati' al censimento (e molti sono seconde case, per questo non trovate occupate il giorno del censimento) e che, quando il Fisco locale non aveva il solo scopo di mettere le mani nei portafogli degli italiani, questi immobili venivano tassati in modo insignifican-

te. È di tutta evidenza, infat- ti, che se un immobile non viene locato (pur dovendosi pagare ugualmente le imposte relative) non lo si fa per fare un dispetto al potenziale inquilino, ma per motivi oggettivi. Se il federalismo nasce con questi intenti (dopo che gli enti locali sono già riusciti ad evitare che fosse competitivo come in tutto il mondo, che è ciò che temevano), è meglio cambiare completamente registro. Come per la cedolare, la cui aliquota unica al 20 per cento venne fissata in Consiglio dei ministri per

diretto intervento del Presidente del Consiglio e verrebbe oggi alzata al 23 per cento per i contratti liberi, rendendo per gli stessi inutile il regime cedolare a riguardo di tutti i locatori fino al secondo scaglione di reddito (28mila euro all'anno). L'ingordigia dei Comuni fa venir meno, con questa aliquota, ogni effetto psicologico, e rischia di far svanire ogni risultato sperato a riguardo dell'emersione dei contratti irregolari. La cedolare, o rimane secca o abortirà".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Ancora difficoltà per certificati medici online

**A**ncora difficoltà per l'invio dei certificati medici online. La denuncia arriva dal Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani. "In una lettera che il ministro Brunetta ha inviato al suo collega Tremonti - si legge nella nota dello Snam - il primo sottolinea come 'Dalla realizzazione della ricetta medica elettronica, prevista dalla normativa vigente in materia di controllo della spesa medica, potranno derivare consistenti benefici sia per il bilancio statale, sia nella qualità del servizio reso ai cittadini. Tuttavia - sottolinea il Ministro - i provvedimenti attuativi della normativa sono demandati al ministero di Tremonti'. In altre parole non si è ancora giunti ad un incontro tra i collaboratori dei due ministeri per - dice Brunetta - 'individuare una condivisa linea di indirizzo che portasse alla sollecita realizzazione di questo importante obiettivo". Per lo Snam "appare necessario - sostiene il presidente nazionale Angelo Testa - mantenere ancora una certa percentuale di certificazione cartacea specie per le domiciliari nonché per quelle situazioni, sempre possibili, che possono di fatto impedire la trasmissione telematica del certificato (mancanza di corrente, blocchi del server, guasti al pc)". "Inoltre - propone Testa - non va esclusa la possibilità di snellire ulteriormente la procedura mediante la consegna al lavoratore e quindi al datore di lavoro del solo numero identificativo del certificato mediante il quale è possibile risalire al certificato stesso". "Infine - conclude Testa - appaiono sempre più anacronistiche le previste sanzioni, prospettando invece che eventuali misure vengano discusse nell'ambito del rinnovo contrattuale nazionale di lavoro".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ACQUE DI SCARICO

# Italia davanti Corte Ue

Arriva davanti alla Corte europea di giustizia del Lussemburgo la causa che vede l'Italia accusata di violazione della normativa Ue sulle acque reflue urbane. A portare l'Italia davanti ai giudici è stata la Commissione europea che ha effettuato un esame, agglomerato per agglomerato, in dodici regioni italiane. L'esecutivo europeo, ricorda la Corte chiamata ad esaminare il caso, ha constatato che un gran numero di zone prese in esame, al febbraio 2009, non disponevano di sistemi di trattamento secondario delle acque reflue urbane che permettesse di trattare, in modo completo e in ogni momento dell'anno, tutti i reflui prodotti. Secondo Bruxelles, queste aree non garantiscono quindi un trattamento completo di tutto il carico inquinante generato in condizioni normali e, a maggior ragione, non garantiscono un trattamento sufficiente che tenga conto delle variazioni stagionali.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### SALUTE

# Linee di indirizzo per migliorare l'aria nelle scuole

**F**avorire sempre la ventilazione e il ricambio dell'aria; asportare quotidianamente la polvere, sottoporre a periodiche sanificazioni gli strumenti di gioco dei bambini, evitare carta da parati, tappeti e moquette nelle aule, sono alcune delle indicazioni contenute nell'atto di indirizzo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale lo scorso 13 gennaio, siglato dalle regioni e dagli enti locali per migliorare l'aria nelle scuole e prevenire fattori di rischio

come allergie e asma. Queste linee guida, elaborate dalla commissione tecnica nazionale per l'inquinamento indoor e successivamente aggiornate e modificate da un apposito gruppo di lavoro nazionale, sono esplicitamente previste dall'Accordo tra Ministro della Salute, Regioni e Province autonome del 27 settembre 2001, concernente "Linee Guida per la tutela e la promozione della salute negli ambienti confinati". Le iniziative sono volte al mi-

glioramento della salubrità e sicurezza degli ambienti scolastici, privilegiando la riduzione dei principali fattori di rischio ambientali per asma e allergia, al fine di contrastare l'incidenza di queste patologie nell'infanzia e l'adolescenza e diminuire il loro impatto socio-sanitario ed economico. La prevenzione ed il controllo dell'asma e delle allergie nell'infanzia si configurano come obiettivi prioritari della Strategia per l'ambiente e salute dell'Unione Europea .

La strategia europea raccomanda misure più ampie volte a migliorare la qualità dell'aria indoor nelle zone residenziali, nei luoghi pubblici (in particolare asili nido e scuole) e sui posti di lavoro e sostiene l'importanza di proteggere la salute dei bambini dalle minacce dell'ambiente, quale investimento essenziale per assicurare un adeguato sviluppo umano ed economico .

Fonte GOVERNO.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

## Arriva la guida per i fondi pensione del settore pubblico

**L**a bozza è al Ministero del Welfare per un check finale. Presto i dipendenti del pubblico impiego potranno consultare la brochure messa a punto dai tecnici dell'Inpdap per guidare i lavoratori della Pa nella scelta della loro pensione di scorta. Alla vigilia di Natale è stato costituito il fondo pensione Perseo, destinato a circa 1,26 milioni lavoratori di sanità ed enti pubblici (570mila amministrativi della sanità, 140mila medici e dirigenti sanitari e 550mila addetti degli enti locali, tra cui 10mila dirigenti). Prepara intanto le carte per il notaio Sirio, che si rivolgerà a circa 300mila dipendenti della pubblica amministrazione lavoratori (enti previdenziali, Enac, Cnel e Presidenza del Consiglio dei Ministri). Una platea di lavoratori molto ampia, da preparare adeguatamente alla scelta per il loro futuro.

Fonte [ILSOLE24ORE.COM](http://ILSOLE24ORE.COM)

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Cosa cambia nel 2011 per gli impiegati statali

Categoria da sempre protetta dai rischi e dalle crisi economiche, per gli impiegati statali il 2011 sarà un anno ricco di novità e non esattamente positive. In realtà si tratta solo dell'inizio di un triennio di ristrettezze. Andando nell'ordine: nessun rinnovo economico del contratto di lavoro. La finanziaria 2011-13 infatti prevede solo l'indennità di vacanza contrattuale, ossia il recupero (parziale) dell'inflazione programmata. Quindi blocco degli stipendi. Per i dirigenti addirittura taglio: la quota di stipendio che supera i 90 mila euro lordi annui sarà infatti tagliata del 5%, mentre la parte eccedente i 150 mila euro subirà una limatura del 10%. Nessun impiegato statale nel triennio in questione riceverà uno stipendio più alto di quello preso nel 2010. Il blocco degli automatismi riguarda il personale della scuola (anche se per loro saranno parzialmente recuperati), militari e forze dell'ordine, docenti universitari e il personale di servizio in carriera diplomatica. Per i magistrati il taglio si applicherà non allo stipendio, ma alla cosiddetta indennità giudiziaria. Quindi le indennità di buonuscita, che non verranno più liquidate in una volta sola, ma a rate: la prima rata, al momento del pensionamento, non potrà comunque superare i 90 mila euro. La parte eccedente sarebbe corrisposta un anno dopo, mentre la parte di liquidazione che dovesse superare i 150 mila euro sarebbe pagata dallo Stato dopo due anni.

---

Fonte ILSUSSIDIARIO.NET

**IL FISCO CHE SARÀ**

# Federalismo alla romana

*Addizionali Irpef tre volte più alte nella Capitale rispetto a Milano*

**A**ffermano testualmente la legge-delega sul federalismo fiscale del 2009 e i successivi decreti che la riforma dovrà essere "a zero" per quanto riguarda la spesa complessiva e la pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese. È il principio dell'invarianza delle due variabili, ed è del tutto comprensibile: non possiamo permetterci né di allargare la spesa pubblica né di alzare la pressione fiscale, già a livelli record. In prospettiva il federalismo fiscale (la "madre di tutte le riforme", ha spiegato a ragione il ministro dell'Economia Giulio Tremonti) dovrà anzi permettere di razionalizzare e diminuire la spesa e abbassare la tassazione responsabilizzando per questa via gli amministratori locali e permettendo ai cittadini di verificare in piena trasparenza (e giudicare politicamente) il loro operato. Se questa è la prospettiva, il presente suggerisce, dati alla mano, cosa può significare un buon federalismo (chiaro, lineare e con una sua base competitiva) e cosa può voler dire un cattivo federalismo (pasticciato, opaco, più assistenziale che autenticamente solidale). Il caso di Roma ci dice cosa non si deve fare se non vogliamo arrivare al punto che i cittadini contribuenti risultino i più tartassati d'Italia. Secondo l'inchiesta del Sole

24 Ore curata da Gianni Trovati, la capitale batte Milano, nella partita dell'Irpef locale, 3 a 1, visto che nel 2011 debuttano le super addizionali decise dal comune e dalla regione. La "botta" è di quelle forti: chi risiede a Roma dedicherà da fine gennaio a comune e regione il 2,6% delle proprie entrate mentre un milanese, a seconda del reddito, oscillerà tra lo 0,9% e l'1,4 per cento. Tradotto in soldi, ciò significa che il romano con un reddito di 40mila euro pagherà quest'anno 1.040 euro di Irpef locale, 280 euro in più rispetto al 2010, mentre un milanese si ferma a 467 euro. Tutto previsto, certo. Bisogna tappare i buchi di bilancio e tamponare il mega-debito accumulato negli anni. Dunque, più Irpef a Roma mentre Milano o Brescia non hanno mai attivato questo strumento. In attesa che venga sciolto il nodo cruciale (e politicamente sensibilissimo, data la posizione della Lega) del decreto sul fisco municipale, per il quale si punta ora a una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una quota di pari valore di gettito Imu sui trasferimenti immobiliari. Vedremo come finirà la partita nei prossimi giorni, ma questa sorta di "anticipo" del federalismo fiscale in salsa capitolina (inevitabile: più buchi uguale più tasse) mette in evidenza che, se non si

vuole in qualche modo "tradire" spirito e norma della riforma federalista (alzando in definitiva la pressione fiscale sui cittadini) occorrerà prima di tutto razionalizzare, tagliare le spese (sanità, costi del personale e dell'organizzazione) e far leva sulle dismissioni del sempre portentoso capitalismo municipale. In modo da evitare di tassare di più magari a fronte di risultati più che deludenti dal lato dell'impiego delle risorse. Non è un caso, per esempio, che riguardo l'utilizzo dei fondi europei il Lazio si collochi al penultimo posto nella classifica delle regioni italiane: alla fine dell'ottobre scorso erano stati spesi solo 47,5 milioni dei 743,5 stanziati per lo sviluppo regionale secondo il piano 2007-2013. Viceversa, unica in Italia, la Lombardia ha stabilito che entro il 2011 il pagamento dei fornitori di beni e servizi dovrà avvenire non oltre 60 giorni (la media nazionale è 300 giorni), in linea con quanto indicato in sede europea. Mentre con la sua legge finanziaria la Liguria ha optato per un fisco più leggero a sostegno dei consumi e delle famiglie. La crisi morde per tutti e ha imposto tagli nei trasferimenti pubblici, ma la reazione può essere diversa da quella di ricorrere subito a un aumento delle tasse come unico tampone d'emergenza. Né, d'altra

parte, si possono nascondere sotto il tappeto le resistenze, a tutt'oggi fortissime, che le stesse regioni mettono in campo. Tipo quelle evidenziate in un'intervista al Mattino dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto dopo la bocciatura dei nuovi criteri di riparto dei fondi per la sanità, criteri che affiancavano al parametro dell'anzianità della popolazione quello della povertà e del disagio sociale. Il criterio dell'anzianità data 1996 e da allora è alla base di polemiche continue tra il Nord e il Sud che, ha spiegato Fitto, «avendo una popolazione più giovane ma anche un maggior numero di poveri e disoccupati, si sentono penalizzate». Fatto sta che i nuovi criteri sono stati bocciati all'unanimità dalle regioni. Oggetto politico di prima grandezza, complicato sul piano tecnico e assai difficile da spiegare alla stessa opinione pubblica, il federalismo è materia che scotta anche se i suoi frutti daranno risultati non tra un mese o due ma nel corso degli anni. Per questo deve partire col piede giusto. Senza troppi sconti, come quelli che si vorrebbero sul principio del "fallimento politico" sanzionato per gli amministratori con i conti in rosso. E con i premi per chi al contrario ha mantenuto i conti in ordine.

**Guido Gentili**

**Federalismo municipale** – Oggi il ministro Calderoli presenta in bicamerale il testo del decreto attuativo

## Arriva il mini-quoziente familiare

*Cedolare secca al 23% e detrazione del 3% per le famiglie con figli a carico*

**ROMA** - Il d-day del federalismo è arrivato. Oggi Roberto Calderoli presenterà in bicamerale il nuovo testo del decreto attuativo sul fisco comunale con le modifiche illustrate la settimana scorsa all'opposizione e all'Anci e anticipate dal Sole 24 ore: cedolare secca al 23% con contestuale detrazione del 3% per le famiglie con figli; sanzioni doppie per chi denuncia in ritardo un immobile fantasma; attribuzione ai sindaci di una compartecipazione all'Irpef da 4 miliardi più una da 1 miliardo all'imposta erariale (e non più municipale) sugli immobili. A cui si è aggiunta la previsione di un tetto alla «pressione fiscale e tariffaria» complessiva affidato al monitoraggio della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Tutte le novità che il ministro della Semplificazione illustrerà prima al relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl) e poi al resto della commissione puntano ad ampliare il consenso sul testo che la Lega considera decisivo. Non tanto per il suo contenuto quanto per il momento politico in cui capita. I rapporti di forza in bicamerale parlano di 15 a 15 tra maggioranza e minoranza. Dunque, per incassare il parere favorevole, al governo serve almeno un'astensione. E i più indiziati a concederla, scandalo Ruby permettendo, sembrano i quattro membri del terzo polo. Proprio per andare incontro alle loro richieste Calderoli ha deciso di innalzare al 23% l'imposta sostitutiva sui contratti di locazione a prezzi di mercato. Quel 3% di prelievo in più servirà a finanziare il bonus fiscale per gli inquilini con figli a carico, che i centristi hanno battezzato «mini-quoziente familiare». Con una clausola di

salvaguardia: il reddito da cedolare secca entrerà nel calcolo del reddito complessivo necessario a godere delle altre agevolazioni Irpef. Ma il tema affitti sta a cuore anche ai sindaci. Per fugare i loro dubbi il governo è intenzionato a lasciare i proventi da cedolare (insieme agli eventuali rischi di un calo degli incassi) allo stato, attribuendo ai comuni una semplice compartecipazione agli introiti. Che si aggiungerà ad altre due quote riservate di gettito: una sull'Irpef che dovrebbe essere pari al 2,5% e valere 4 miliardi e una sull'imposta erariale sui trasferimenti (l'ex Imu che accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale) da 1 miliardo. Due misure che piacciono anche al Pd che incassa anche la promessa di intervenire con un decreto correttivo sulla diatriba Tarsu/Tia. Resterà in vigore la prima calcolata però sulla

rendita catastale e modulata in base ai componenti dei nuclei familiari. Il provvedimento dovrebbe poi consentire ai primi cittadini sia di introdurre una tassa di soggiorno sul modello di quanto concesso a Roma capitale (ma servirà un decreto ministeriale per legarla alla classe degli alberghi), sia di incassare e mettere subito a bilancio il 50% del gettito recuperato dall'evasione. A tal fine, dovrebbe essere previsto il raddoppio delle sanzioni per chi non farà emergere l'immobile sconosciuto al fisco entro il 28 febbraio. Un accenno infine ai tempi. Non sembra destinato a buon fine lo sprint del Carroccio che auspica un sì entro venerdì 21. Più probabile che si chiuda, come pattuito martedì scorso, il 26. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

**SEGUE GRAFICO**

## COSA CAMBIA



### Bonus fiscale per le famiglie

■ La cedolare secca sui contratti a canone libero salirà al 23% mentre resterà al 20% su quelli a canone libero. Il 3% in più sarà restituito alle famiglie con figli a carico sotto forma di detrazione d'imposta



### Tetto al prelievo complessivo

■ Sul modello di quanto contenuto nel decreto sul fisco regionale anche il fisco municipale prevederà il monitoraggio della pressione fiscale e tariffaria da parte della Conferenza permanente



### Stretta sulle case fantasma

■ Per incentivare i municipi a partecipare alla lotta all'evasione il decreto raddoppierà le sanzioni per i proprietari di case fantasma che non si adegueranno nei termini



### Più risorse per i comuni

■ Il 50% delle risorse recuperate con la stretta sulle case fantasma andrà ai comuni che potranno mettere a bilancio subito l'importo che contano di recuperare così come oggi fa lo stato

**Federalismo municipale - *Intervista* – Luca Antonini**

## **Compartecipazioni vere legate al gettito territoriale**

**ROMA** - Sbaglia chi considera le compartecipazioni un finto trasferimento perché saranno dinamiche e legate al gettito territoriale. A dirlo è il presidente della commissione tecnica paritetica (Copaff), Luca Antonini, che spiega al Sole 24 Ore il senso delle modifiche messe a punto dal ministro Calderoli. **Che risposte darete alle richieste dell'Anci e dell'opposizione?** Il lavoro di quest'ultimo periodo è stato funzionale a evitare la sperequazione dei gettiti. Una cosa che si verificava soprattutto sull'Imu trasferimenti. Ferma restando l'importante razionalizzazione sui trasferimenti immobiliari che semplifica il quadro e riduce le aliquote, si stabilisce che ci sia una compartecipazione al gettito di questa imposta ma non l'intero gettito. **In che misura?** Direi intorno al 30 per cento. **Ma così l'imposta municipale unica non scompare prima di nascere?** Direi di no. L'imposta sui trasferimenti resta come imposta erariale compartecipata e viene compensata con una compartecipazione all'Irpef. Mentre l'Imu sul possesso rimane municipale e la sua aliquota sarà stabilita non da un successivo decreto ma dalla legge di stabilità. **Le stime parlano di un 10,6 per mille. Con-**

**ferma?** Confermo che sarà a saldo zero per i contribuenti. Se sarà fissata al 10 e qualcosa terrà dentro anche l'Irpef sui redditi fondiari. In sintesi c'è un'importante razionalizzazione e semplificazione del sistema e un incentivo a contrastare l'evasione fiscale. **Che tipo di incentivo?** Da un lato i comuni avranno la possibilità di accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria relative agli immobili. Dall'altro vengono raddoppiati gli importi delle sanzioni per chi non regolarizza le case fantasma e il 50% del gettito recuperato resterà ai comuni. **Perché si è scelta la compartecipazione Irpef e non l'Iva?** Perché dal punto di vista tecnico si riesce a territorializzare l'Iva per le regioni e fino alle province mentre per i comuni si sarebbe dovuta effettuare un'attribuzione in base ai consumi Istat, che non tengono però conto dell'evasione. Ma così si reintrodurrebbe un criterio che nel decreto sul fisco regionale viene superato. La compartecipazione Irpef sarà una vera compartecipazione e si aggiungerà a quella attuale che è però diventata un trasferimento. **Non c'è il rischio che si crei un sistema troppo simile a quello odierno?** No perché quella all'Irpef sarà

una vera compartecipazione legata alla dinamica del gettito territoriale mentre quella attuale è stata bloccata, mi sembra, intono agli 800 milioni. E c'è poi l'idea, con uno dei decreti integrativi, di trasformarla in un'addizionale con una quota fissa e una variabile, riducendo parallelamente l'Irpef di competenza statale. Sarà una manovra a saldo zero per i contribuenti ma con un deciso passo in avanti verso l'autonomia municipale. E qui vorrei fare un'altra precisazione: a differenza di una certa disinformazione che c'è stata, esiste un fondo perequativo che garantirà a tutti i comuni, a prescindere dalla sperequazione dei gettiti, il finanziamento integrale dei fabbisogni standard. Per cui chi ha effettuato politiche virtuose non avrà problemi, mentre li avrà chi ha effettuato politiche di spreco. Questa è la vera rivoluzione del federalismo municipale, cioè il superamento della spesa storica. **Perché non è stata accolta la proposta del Pd di introdurre una service tax che accorpi Tarsu, Tia e addizionale Irpef?** Per la verità viene previsto che su Tarsu e Tia si intervenga con un decreto correttivo, ancorandole maggiormente alla composizione del nucleo familiare. In quella se-

de si tornerà anche sulle imposte di scopo. **L'opposizione rimprovera al governo di aver tenuto completamente fuori la prima casa.** Non è così, perché viene combattuta l'assimilazione indebita alle seconde case. D'altra parte le proposte pervenute tipo service tax prevedevano un meccanismo di calcolo della base imponibile estremamente complicato e poco comprensibile per il contribuente e rischiavano di presentarsi come un surrettizio reinserimento dell'imposizione sulla prima casa. Mentre altre, come quella di reintrodurre l'Ici e farla detrarre dall'Irpef non comportava un effetto responsabilizzante per i comuni che avrebbero rimesso l'Ici sulla prima casa e scaricato il costo sullo stato. **Altra critica è che portare la cedolare al 23% con una detrazione del 3% per gli inquilini non sarà un incentivo sufficiente a denunciare il nero.** Cosa risponde? Queste critiche non tengono conto della sanzione del canone ribassato per chi viene denunciato. Mettendo insieme le due misure l'effetto è potente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Il piano sanitario 2011-2013 oggi al pre-Consiglio dei ministri

# Addio ai piccoli ospedali

**ROMA** - Addio ai piccoli ospedali, da riconvertire in strutture ponte per l'assistenza sul territorio. Ambulatori aperti 24 ore gestiti dai medici di famiglia, per trattare i casi meno gravi e aggirare l'affollamento nei pronto soccorso. Massima specializzazione delle strutture ospedaliere e creazione tra di loro di una vera e propria rete per favorire sinergie e percorsi di riabilitazione individuali con particolare attenzione per l'universo dei 2,8 milioni di disabili. E dosi massicce di prevenzione, se possibile anche di nuove tecnologie. Il Piano sanitario 2011-2013, messo a punto dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è ormai ai na-

stri di partenza. Il documento cardine triennale di programmazione delle politiche sanitarie – anticipato dal Sole-24 Ore il 16 novembre scorso – approda oggi all'esame tecnico del pre-consiglio dei ministri. Dopo il primo esame di Palazzo Chigi il testo dovrà affrontare l'esame del parlamento. Un passaggio pressoché formale, considerato il via libera già dato al Psn dai governatori. E comunque un passaggio decisivo, visto il suo incrociarsi col federalismo fiscale e con quei costi standard che rappresentano la vera sfida che il sistema sanitario, soprattutto al sud, ha di fronte a sé di qui al 2013. Con la complicazione di queste settimane del ri-

parto delle risorse (106,5 miliardi) per il 2011, contro il quale c'è stata la levata di scudi delle regioni del sud, che hanno però raccolto ampi consensi anche al nord e al centro Italia, con la sola eccezione di Lombardia e Veneto. Aspetti che il Psn 2011-2013 naturalmente non affronta. Anche se l'aspetto della unitarietà delle cure da garantire è sottolineato con chiarezza nel documento, che non a caso si autodefinisce «l'elemento di garanzia dell'uniforme applicazione degli obiettivi» di salute e dei Lea, i livelli essenziali di assistenza. Articolato in 12 «azioni», il Psn 2011-2013 tocca tutti i nervi strategici (e spesso nevralgici) del sistema sani-

tario pubblico: dalla ricerca alle nuove tecnologie, dalla sicurezza delle cure alla farmaceutica, fino all'accreditamento delle strutture. Con un orizzonte ideale che mette al centro la sfida dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della cronicità, dunque la necessità di cure appropriate e di efficienza in tempi di risorse sempre più limitate. Appropriatelyzza di cui dovrà dare prova la ristrutturazione della rete ospedaliera, a partire dai piccoli ospedali da chiudere e da trasformare in strutture con modelli d'offerta che garantiscano la continuità delle cure col territorio. Una sfida antica, ma sempre attuale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stradiotto (Pd)

## «A Siena il personale più caro»

**ROMA** - «Serve un Patto di stabilità interno diverso, che penalizzi i comuni spreconi e premi quelli virtuosi». Lo sostiene il senatore del Pd Marco Stradiotto, che ieri ha presentato un nuovo studio elaborato su dati del Viminale relativi al 2008, che fa emergere le contraddizioni dell'attuale Patto di stabilità. Dalla studio emerge, tra l'altro, che è Caltanissetta il comune più virtuoso dal punto di vista dell'indebitamento (42 euro per cittadino, mentre la media è di 1.621 euro pro capite), seguono Vibo Valentia (68 euro), L'Aquila (85 euro) e Brescia (92 euro). Il comune più indebitato è invece Torino, con 3.421 euro per abitante. Le spese per il personale pesano in media 418 euro per cittadino: Rovigo spende meno in questo settore, con 161 euro per cittadino, seguono L'Aquila, Crotone (209 euro ciascuna) e Matera (224 euro). Siena, invece, spende di più di tutti, con 599 euro per cittadino.

Intervista – Luigi Aponte – Presidente Mediterranean Shipping Company

## «A Gioia Tauro si lavora poco»

*Assenteismo e inefficienze rendono il porto non competitivo: pronti a lasciare*

MILANO - Dietro il blocco del porto di Gioia Tauro dell'altro fine settimana non c'è alcun mistero: Msc ha dirottato le proprie navi sul porto del Pireo e continuerà a farlo finché non aumenterà la produttività nello scalo calabrese. Lo dice chiaro e tondo il comandante Gianluigi Aponte, l'armatore che è alla guida di Mediterranean Shipping Company S.A. che è il secondo operatore di transhipment al mondo, dalla sede ginevrina della società: «Siamo venuti a Gioia Tauro rispondendo a una precisa richiesta dell'allora presidente del Consiglio Romano Prodi e abbiamo salvato il porto ma non possiamo certo immobilarci per continuare a tenere in piedi quella struttura in queste condizioni». **Si è detto che alla base della mancanza di navi che ha portato al fermo dei lavori vi fosse un contrasto tra voi e la Contship.** Ho letto e sentito parecchie cose su questo tema. E voglio dire la mia. **Prego.** I nostri rapporti con Contship sono più

che buoni e noi saremmo anche interessati a entrare nella gestione del porto in società con Medcenter e con loro stiamo trattando. Ma... Ma? Ma più passano i giorni e più ci convinciamo che non è il caso. In queste condizioni non siamo affatto interessati a lavorare in Calabria e siamo pronti a dirottare le nostre navi in altri porti dove siamo già in condizioni di andare: al Pireo, a Port Said e in altri scali del Mediterraneo. **Per colpa di chi?** Delle persone che lavorano nel porto di Gioia Tauro, dell'assenteismo che c'è nello scalo, della bassa produttività. Non ci conviene più: le nostre navi non possono aspettare in porto, devono essere caricate e scaricate nel più breve tempo possibile. Un porto come questo deve essere in condizione di lavorare 365 giorni l'anno e invece questo a Gioia Tauro non avviene. **È per questo che avete spostato le vostre navi sul porto del Pireo?** Esatto e continueremo a farlo. **Quello che dice sugli operai ca-**

**labresi è molto pesante.** Guardi, io credo che il futuro dello scalo commerciale di Gioia Tauro dipenda da quello che gli operai pensano di fare: sono gli artefici del rilancio o della fine di quel porto. Soltanto garantendo l'efficienza del terminal salveranno il loro lavoro. Oggi il porto calabrese non è competitivo. **Facciamo un esempio per far capire la differenza con altri porti.** Le ripeto: il porto così non funziona. Non ci possiamo permettere che le navi invece di dieci ore stiano in porto fino a un giorno e mezzo. Ciò provoca perdite enormi. **Si è detto: servono misure come l'abbassamento strutturale delle tasse di ancoraggio, l'abbattimento del costo del lavoro.** Si tratta di provvedimenti che possono interessare chi gestisce il porto: noi non siamo soci del terminalista. Io faccio l'armatore e vado dove trovo un sistema efficiente e competitivo: le soste delle navi devo essere più brevi. Ripeto: con le mie navi pos-

so andare ovunque. **Quali standard chiedete per le soste?** Per farle capire il livello di competitività le faccio un esempio: a Barcellona vengono fatti 30 movimenti l'ora mentre a Gioia Tauro sono 22 l'ora. **Comandante, servirebbe "un piano Marchionne" per il porto di Gioia Tauro?** Guardi il mio non è un problema di costo del lavoro e ai sindacati io dico pacatamente: oggi siete impegnati a difendere il salario e la situazione attuale di lavoratori spesso assenteisti e poco produttivi. Se volete salvare il porto e i posti di lavoro dovete fare appello ai lavoratori chiedendo loro di essere più presenti, di lavorare di più, di garantire efficienza. Solo così potrà essere salvato il porto di Gioia Tauro. **Che potenzialità ha Gioia Tauro?** Possiamo passare dagli attuali due milioni di teus all'anno a quattro milioni di teus l'anno. Un raddoppio secco.

Nino Amadore

**Accertamento** – L'elaborazione terrà conto anche di una territorialità a due livelli

## **Il redditometro punta su dieci famiglie «tipo»**

*Incongruenze sanabili con il controllo sul coniuge*

**S**perimentazione preventiva per il nuovo redditometro, con l'avvio della territorialità all'inizio in tre macroaree (nord, centro, sud) per la collocazione del contribuente in una delle 30 classi create per radiografarne il reddito (date dall'incrocio della tipologia di famiglia, come indicato nella scheda qui accanto, e dall'area geografica). E quando il contribuente risulterà fuori allineamento per quanto riguarda il rapporto tra reddito dichiarato e spese sostenute, se è sposato, l'omologo di Gerico (l'applicativo degli studi di settore) che sta per essere varato per il redditometro, sarà fatto "girare" anche per il coniuge, per vedere se l'irregolarità del primo contribuente si "lava" in famiglia.

**Il reddito presunto.** La determinazione del reddito complessivo, con il nuovo redditometro avviene intrecciando i dati soggettivi, territoriali e gli indici personali di capacità contributiva e confrontando questi dati con il campione significativo di riferimento. Il software calcolerà, applicando una funzione statistica regressiva, dei coefficienti che valorizzeranno in modo analitico la posizione del

contribuente. La procedura, però, non si ferma qui perché considera anche la posizione del coniuge determinando anche per quest'ultimo il reddito stimato. A questo punto il sistema ricalcola in modo integrato le due posizioni e determina un reddito stimato complessivo. Solo a questo punto sarà possibile verificare se quanto dichiarato dal contribuente è o non è compatibile con quello calcolato in automatico dal sistema. Il nuovo redditometro è ormai alle fasi finali dell'elaborazione e a breve dovrebbe essere messo a disposizione delle associazioni di categorie per una sperimentazione diretta. A questa sperimentazione dovrebbero essere ammessi anche i singoli contribuenti, con la possibilità di verificare la propria posizione, compilando online il nuovo programma, senza però che i dati inseriti siano registrati dall'amministrazione. La rappresentazione in tre aree territoriali delle 10 tipologie di famiglie, non è l'unico elemento in cui la territorialità assume valore. Per esempio ci sono altre spese determinate a livello territoriale più dettagliato, fino al livello del comune. Si pensi al caso dei

contribuenti che dichiarano poco ma pagano un affitto elevato ovvero dispongano di una seconda casa. In questo caso i valori saranno confrontati con dati rilevati a livello comunale o anche di singola strada. **Il confronto tra dati.** I vertici dell'agenzia delle Entrate hanno assicurato che il contribuente potrà verificare online, attraverso appunto un software messo a sua disposizione, qual è il reddito che l'amministrazione si attende da lui sulla base delle spese che ha sostenuto. Compilare il programma però non metterà il contribuente al sicuro sul risultato ottenuto. L'agenzia delle Entrate, infatti, selezionerà i soggetti che riterrà a rischio e farà gli accertamenti (dopo la fase contraddittoria, sul modello degli studi di settore) sulla base delle spese che sono in suo possesso o delle particolari modalità che ha per conoscerle. Questi dati possono non coincidere con quelli a disposizione del contribuente, che conosce le proprie spese, ma non sa quali sono quelle note al fisco. Un gioco alla cieca in cui qualche contribuente, temendo di essere più zelante di quanto il fisco in realtà richiede-

rebbe, potrebbe trascurare delle spese che in realtà l'amministrazione conosce. Non tutti i dati sono infatti a disposizione dell'erario, ma non sempre il contribuente può saperlo. Alcuni indici di spesa sono sicuramente in possesso del fisco, come per esempio le utenze elettriche, altre invece affluiscono nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria solo sulla base di campagne di raccolta sul territorio, come l'iscrizione a scuole private o a club esclusivi. In altri casi, come quello delle vacanze "esclusive", l'acquisto effettuato in canali tracciabili in Italia può essere noto al fisco: aggirando questi canali l'amministrazione non li conoscerebbe. Una garanzia per i contribuenti in questo gioco al buio sarà rappresentata sicuramente dall'obbligo del contraddittorio, dove potranno essere fornite all'amministrazione le più ampie prove possibili per confutare il maggior reddito calcolato dal fisco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Criscione  
Benedetto Santacroce**

Il caso – Il programma 2011

# Per la lotta all'evasione arriva l'esame della Corte dei conti

**MILANO** - Studi di settore, lotta alle false compensazioni, redditometro. Tutti i protagonisti dell'evasione fiscale arrivano sui tavoli della corte dei conti. Il programma 2011 della sezione centrale di controllo, diffuso nei giorni scorsi, annuncia di passare al setaccio i risultati effettivi della lotta all'evasione, tra gli obiettivi dei magistrati contabili c'è quello di sfoltire la nebbia che ancora circonda la tax compliance, cioè il reale aumento di gettito attribuibile alla maggiore correttezza dei comportamenti fiscali indot-

ta dalle nuove norme. Ad accendere l'attenzione della corte c'è un dato chiave: nei provvedimenti che costituiscono le manovre di finanza pubblica degli ultimi due anni, calcolano i magistrati, la lotta all'evasione dovrebbe portare un maggior gettito da 37 miliardi per il quinquennio 2009/2013. La corte non contesta «gli ampi spazi che il fenomeno evasivo presenta nel nostro paese», ma sottolinea che obiettivi così ambiziosi, e cruciali per gli equilibri contabili, vanno certificati. Sugli studi di settore, per

esempio, non si può ignorare la «profonda evoluzione» che li ha portati nella giurisprudenza a essere considerati come strumenti di «presunzione semplice», da supportare con «elementi ulteriori» nel contraddittorio. Questa evoluzione impone quindi «un'approfondita verifica» sulla valenza probatoria degli studi e sul loro ruolo nell'aumentare la compliance. Proprio questa, del resto, rappresenta uno dei capitoli più oscuri della lotta all'evasione. La mancanza di strumenti per valutarla, scrivono i magistrati,

«alimenta l'illusione che i successi in termini di gettito ottenuti con la repressione siano di per sé forieri di un parallelo aumento strutturale della compliance». La delibera ricorda che lo stesso ministero dell'Economia aveva annunciato l'elaborazione di indicatori per un'analisi strutturale sul tema, che però ancora «tarda a concretizzarsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Per la Ctp di Torino basta la destinazione potenziale

# Immobili fieristici esenti Ici anche senza la categoria E

I locali utilizzati per lo svolgimento di fiere sono esenti da Ici, in quanto potenzialmente riconducibili alla categoria catastale E. L'esenzione, prevista nell'articolo 7, lettera b), Dlgs n. 504/1992, opera a prescindere dall'avvenuto accatastamento in categoria D, da parte del contribuente, in ottemperanza al l'invito del comune. L'affermazione proviene dalla Ctp di Torino, nella sentenza n. 153/17/10, depositata l'8 novembre 2010. Poiché si tratta di conclusione tutt'altro che scontata, su di un tema ancora molto controverso, è opportuno riassumere i fatti. Il comune aveva invitato, ai sensi dei commi 336 e seguenti della legge 311/2004, il titolare di immobili fieristici a variare la categoria catastale degli stessi da E a D. Il contribuente ottemperava all'invito del comune e, attraverso la procedura Docfa, provvede-

va ad annotare il nuovo accatastamento. Il comune notificava quindi alla parte un avviso di accertamento con il quale si richiedeva il pagamento dell'Ici non versata per le annualità pregresse, non ancora decadute. L'avviso veniva infine ritualmente impugnato, eccependo in via principale la spettanza dell'esenzione da Ici. La Commissione ha accolto il ricorso del contribuente, sulla base di due argomentazioni, una strettamente legata all'altra. Innanzitutto, i giudici torinesi hanno osservato, senza tuttavia fornire spiegazioni, che le attività fieristiche rientrano nell'ambito delle tipologie catastali E e non nella categoria D, come invece preteso dal comune. La sentenza prosegue, rilevando come, ai fini dell'applicazione della norma di esenzione Ici, sia sufficiente la mera destinazione fattuale degli immobili ad attività fieristi-

ca, a prescindere dalla modalità di iscrizione in catasto. Il collegio richiama, sul punto, la sentenza 19372 del 2010 della Corte di cassazione, in materia di esenzione degli immobili a destinazione previdenziale. La distinzione tra immobili di categoria D e E costituisce da tempo questione assai controversa. Secondo l'opinione dell'agenzia del Territorio, in particolare, il discrimine sarebbe rappresentato dalla finalizzazione del bene allo svolgimento di un'attività essenzialmente imprenditoriale o commerciale (circolare 4/T del 16 maggio 2006). In presenza di una tale finalizzazione, la categoria di appartenenza dovrebbe essere la D, anche laddove l'attività si colori di venature pubblicistiche. In termini, non constano pronunce della Cassazione. È dubbio, inoltre, che un'esenzione Ici normativamente correlata alla categoria cata-

stale di appartenenza possa essere applicata in contrasto con le stesse risultanze catastali. La sentenza 19372 della Suprema corte, richiamata dai giudici torinesi, si riferiva all'esenzione di cui all'articolo 7, lettera i), del Dlgs 504/1992, che in effetti non prevede una specifica modalità di accatastamento. Più calzante sembra, invece, la giurisprudenza in materia di esenzione di fabbricati rurali (sezioni unite 18565/2009). Secondo questo filone, l'agevolazione non può essere concessa se non si ottiene, preliminarmente e se del caso in via contenziosa, un accatastamento coerente con la situazione tipizzata nella disposizione di esenzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

Sentenza del Consiglio di Stato

## Ok all'appalto anche se il Durc è incompleto

*Non c'è margine di apprezzamento rispetto alle risultanze previdenziali*

Legittima l'aggiudicazione di un appalto ad un concorrente che ha presentato un Durc incompleto in quanto mancante della pronuncia di regolarità di un ente previdenziale; la stazione appaltante non ha margine di apprezzamento rispetto alle risultanze di un Durc. È quanto afferma il Consiglio di Stato (sezione quinta) nella sentenza n. 83 dell'11 gennaio 2011 rispetto a una questione che nasceva dall'impugnazione di una aggiudicazione di un appalto pubblico a favore di una impresa che aveva presentato un Durc ritenuto idoneo a comprovare la propria regolarità contributiva. Il provvedimento era stato infatti rilasciato 28 giorni dopo la richiesta e in assenza di una pronuncia del locale Ufficio Inps per la parte di competenza. In primo grado il Tar non aveva condiviso la censura osservando che la circostanza non poteva produrre l'invalidità della procedu-

ra in quanto l'Amministrazione avrebbe comunque svolto ulteriori controlli della regolarità contributiva in sede di stipula del contratto e, quindi, l'emissione del certificato prima dello spirare dei 30 giorni non comportava alcun elemento di illegittimità. I giudici di Palazzo Spada confermano la sentenza di merito di prima istanza ricostruendo anche natura e finalità del documento che è alla base dell'accertamento della regolarità contributiva del concorrente nelle gare di appalto. Il Consiglio di Stato, preliminarmente, pur avendo accertato che il provvedimento era stato emesso due giorni prima dei trenta giorni necessari alla formazione del silenzio assenso, afferma che in ogni caso la stazione appaltante non avrebbe potuto procedere direttamente all'esclusione del concorrente. La sentenza ribadisce, in particolare, che «il dato normativo e giurisprudenziale rende evidente

che neppure in presenza di una accertata violazione degli obblighi contributivi la stazione appaltante può disporre automaticamente la esclusione dalla gara». Dal momento che l'aggiudicatario aveva comunque presentato un Durc in corso di validità, i giudici precisano che la stazione appaltante bene ha fatto a non escludere il concorrente che aveva presentato un Durc in corso di validità, dal quale non emergeva alcuna inadempienza agli obblighi di legge. Secondo la giurisprudenza, infatti, il Durc, anche se formatosi in virtù del silenzio assenso, «assume la valenza di una dichiarazione di scienza, da collocarsi fra gli atti di certificazione o di attestazione redatti da un pubblico ufficiale e aventi carattere meramente dichiarativo». Sul silenzio assenso la sentenza afferma che l'emissione di un d.u.r.c. incompleto per mancata pronuncia di uno degli enti tenuti al rilascio «non impedi-

sce di ritenere implicitamente certificata la regolarità contributiva, per la parte non considerata dalla certificazione esplicita, con il compiersi del termine prescritto per la formazione del silenzio assenso». I giudici motivano la legittimità dell'operato della stazione appaltante anche con riguardo alla tutela della posizione del concorrente che, avendo tempestivamente richiesto il Durc e vedendosi rilasciare un documento, privo di accertamenti negativi, ma incompleto (a causa dell'inerzia dell'Inps locale) «non può subire conseguenze pregiudizievoli a causa dell'inefficienza del medesimo, avendo, oltre tutto, soddisfatto l'onere di produrre l'unico documento di cui poteva disporre alla scadenza del termine per la presentazione della domanda».

**Andrea Mascolini**

L'Inpdap spiega il regime applicabile per la pensione integrativa dei dipendenti pubblici

## Buonuscita solo in fondi negoziali

*Niente trasformazione in tfr per aderire a piani individuali*

È una previdenza integrativa limitata quella dei pubblici dipendenti. La buonuscita, infatti, non può essere impiegata in qualunque tipologia di fondi pensione, ma soltanto in quelli negoziali. Ciò vuol dire, in altre parole, che l'opzione prevista per la trasformazione del tfs (trattamento di fine servizio o buonuscita) in tfr (trattamento di fine rapporto), da parte dei pubblici dipendenti intenzionati a costruirsi una pensione di scorta, può essere esercitata unicamente nell'ipotesi di adesione a un fondo pensione collettivo (per esempio il fondo Espero, per la scuola) e non anche per aderire a una forma pensionistica individuale (Fip). Lo precisa l'Inpdap nella nota operativa n. 1/2011. La questione. Le precisazioni dell'Inpdap sono arrivate a riscontro di numerose richieste di chiarimenti avanzate da dipendenti pubblici aderenti a forme pensionistiche complementari individuali (fondi aperti o fip oppure piani individuali di previdenza attuati mediante contratti di assicurazione sulla vita). Questi, in particolare, hanno chiesto la possibilità di esercitare l'opzione per il passaggio dal trattamento di fine servizio (tfr) al trattamento di fine rapporto, evidentemente allo scopo di poter destinare alla propria forma pensionistica integrativa anche la quota di buonuscita. I chiarimenti. L'Inpdap nega la possibilità in quanto, spiega, in base alla normativa vigente, tale opzione non può essere esercitata e il tfr non può essere devoluto a una forma pensionistica individuale. Il problema è tutto legato alla disponibilità delle risorse finanziarie: la buonuscita (come il tfs o anche il tfr) dei pubblici dipendenti, infatti, è virtuale, nel senso che non esiste «monetariamente», ma si concretizza all'atto del pensionamento. Lo stesso è stato previsto per i fondi pensione collettivi: il versamento del tfr è solamente virtuale, nel senso che viene solo conteggia-

to ma non monetariamente riversato nei fondi pensione. A dipendenti pubblici non si applica la disciplina prevista per i lavoratori del settore privato (dlgs n. 252/2005), ma quella prevista dal dlgs n. 124/1993 (prima riforma della previdenza integrativa) e alcune norme di carattere speciale tra cui quella che disciplina l'opzione. In virtù di tali disposizioni, l'adesione a una forma pensionistica individuale (fip, ecc.) è possibile versando solo il contributo a carico del lavoratore e non anche il tfr, che può essere destinato solo alle forme pensionistiche complementari istituite dalla contrattazione collettiva. Conseguentemente, conclude l'Inpdap, l'esercizio dell'opzione della trasformazione del tfs in tfr è possibile solo contestualmente all'adesione a un fondo pensione negoziale. Personale in regime di diritto pubblico. L'Inpdap, inoltre, sottolinea che la disciplina relativa all'opzione trova applicazione soltanto per il personale cosiddetto «con-

trattualizzato» ossia per il personale il cui rapporto di lavoro è disciplinato dai contratti collettivi di lavoro; invece non si applica al personale in regime di diritto pubblico, che mantiene il trattamento di fine servizio. In realtà, la Finanziaria 2009 (legge n. 448/1998) ha stabilito che, ai fini dell'armonizzazione al regime generale del trattamento di fine servizio e dell'istituzione di forme di previdenza complementare dei dipendenti pubblici, le procedure di negoziazione e di concertazione possono definire, per il personale delle forze armate e di polizia, la disciplina del tfr, compresa la possibilità di optare per la trasformazione del tfs in tfr, nonché l'istituzione di forme pensionistiche complementari. Tuttavia a oggi non sono stati sottoscritti né accordi né sono state emanate disposizioni in materia che abbiano prodotto l'estensione del tfr anche a tale personale.

**Daniele Cirioli**

Fioccano le fatture per le visite fiscali, obbligatorie dallo scorso anno anche per un giorno di assenza

## Le Asl mandano in rosso le scuole

*In ballo migliaia di euro di arretrati per i controlli fatti dal 2006*

**È** come un fiume che si ingrossa, ogni giorno che passa c'è una nuova scuola che riceve richieste pressanti di pagamento da parte della Asl locale. Fatture che - dal Veneto al Piemonte alla Campania - vanno dai 100 ai 300 euro per un mese di visite mediche di controllo (circa 30 euro a visita) chieste dagli istituti scolastici. Le fatture più vecchie risalgono a gennaio 2006, mese di picco stagionale causa influenza, ed è su queste che c'è la maggior premura delle aziende sanitarie. Obiettivo: evitare che dopo 5 anni i

pagamenti cadano in prescrizione. E si arriva fino a questi ultimi mesi quando vi è stata una vera impennata nei controlli. Il decreto legge 112/2008 ha infatti imposto l'obbligo delle visite fiscali nel pubblico impiego anche per un solo giorno di malattia. In media, secondo stime sindacali, gli arretrati arrivano complessivamente a 10-15 mila euro, a seconda del tipo di istituto. Un vero salasso per quelle scuole, e sono tante, che sono già in difficoltà, capace di mandare in rosso il fondo ordinario per il funzionamento. Ma gli istituti, al

momento, non hanno nessuna scappatoia giuridica per sottrarsi alle richieste, visto che con una sentenza della Consulta del 2010 si è stabilito che le regioni non hanno competenza in materia. Deve pagare lo stato centrale, che ha imposto l'obbligo, e dunque pagano le scuole. Del resto, nel caso in cui si dovesse passare alla messa in mora per mancato pagamento, il danno erariale ricadrebbe direttamente sul dirigente. Letteralmente tra l'incudine e il martello, questi, stretto tra la necessità di far fronte a spese più urgenti, quelle per

il funzionamento delle scuole, e l'evasione delle fatture delle Asl. Ecco perché, nelle varie conferenze di servizio convocate d'urgenza sul territorio, molti dirigenti stanno rivendicando un intervento del ministero dell'istruzione: o si danno più fondi proprio per le visite fiscali oppure si ripristina un minimo di discrezionalità nella scelta dei controlli da fare. Perché nella lotta ai fannulloni, di cui la visita obbligatoria è un'arma, non ci siano costosi automatismi.

**Alessandra Ricciardi**

Con i nuovi controlli sulle malattie, serve molta più attenzione per facilitare le visite mediche

## Nome sul campanello per salvarsi

*Se l'ammalato non è rintracciabile rischia lo stipendio*

Quando si è in malattia e si attende il medico di controllo (sotto l'impero di Brunetta, quasi sempre), non basta essere presenti a casa propria per non essere dichiarati assenti e non perdere il diritto alla retribuzione, bisogna che ci sia almeno il proprio cognome sul campanello di casa perché il medico fiscale ti possa facilmente ritrovare. Soprattutto gli si deve aprire la porta e lo si deve far accomodare. Non come quella dipendente, sul campanello della cui abitazione c'erano solo le generalità del marito e che non ha aperto la porta al medico visitatore. Il quale, non trovando il cognome della lavoratrice da controllare, aveva invano suonato a tutti i campanelli del condominio. La Cassazione non si è fatta impietosire dalle precarie condizioni di salute con le quali la lavoratrice aveva giustificato il fatto di non aver potuto aprire la porta, e ha riconosciuto corretto il provvedimento di decadenza da ogni trattamento economico per i primi dieci giorni di malattia e nella misura della metà per i successivi giorni previsto dall'art. 5, quattordicesimo comma, del decreto legge n. 463/1983, convertito nella legge 638/1983. Questa ed altre massime ed enunciazioni giurisprudenziali si possono ritrovare sul sito di Indire, alla sezione gestire la scuola, quasi un vademecum a disposizione dei dipendenti che si assentano per malattia. Secondo un'altra sentenza della Cassazione, invece, l'assenza alla visita di controllo, per non essere sanzionata dalla perdita del trattamento economico di malattia, può essere giustificata, oltre che da cause di forza maggiore, da tutte quelle situazioni nelle quali il dipendente deve indifferibilmente trovarsi altrove, quindi anche durante le fasce orarie di reperibilità, ancorché quelle situazioni non siano del tutto insuperabili o non siano tali da determinare la lesione di beni primari (Corte di cassazione, sezione lavoro, sentenza n. 5718/2010). Ad esempio, quando il dipendente debba assistere la propria madre, ricoverata in un centro specialistico di riabilitazione e priva di altro sostegno morale e psicologico. Oppure ancora, quando debba necessariamente sottoporsi a visita presso il proprio medico di fiducia, la visita non si possa svolgere in ore diverse da quelle di reperibilità e il dipendente fornisca ampia prova. Invece guai a farsi scoprire, durante una malattia magari già accertata dal medico di controllo, mentre si guida la propria moto di grossa cilindrata e ci si reca in spiaggia. Oltre ad essere indice di scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute ed ai relativi doveri di cura, si dà così dimostrazione che lo stato di malattia non è assoluto e non impedisce l'espletamento di un'attività ludica. Giustamente, secondo la Cassazione, il dipendente è stato licenziato, ed è stupefacente che questi non abbia incassato la misura punitiva e abbia invece intentato una causa persa in partenza. E infine, per la Corte dei conti della Lombardia un docente ha provocato all'erario un rilevante danno, che egli deve risarcire, a causa delle sue ripetute assenze, durante le quali non si è sottoposto alle necessarie cure per recuperare lo stato di salute ed ha assunto anzi comportamenti tali da provocare la recidivazione della patologia, soggiornando in località il cui clima gli era pregiudizievole. Il danno è conseguente alla violazione del principio di continuità didattica in forza del quale, nell'interesse della comunità scolastica e, in primo luogo, degli alunni, è necessaria la costante e continuativa presenza del docente nelle sue ore di servizio al fine di promuoverne il miglior rendimento formativo possibile.

**Mario D'Adamo**

### Collegamento di riferimento

[http://www2.indire.it/formazionedir/contenuti/corso/documentazione/id\\_5088.pdf](http://www2.indire.it/formazionedir/contenuti/corso/documentazione/id_5088.pdf)

Il dossier

# Precari, solo una settimana per i ricorsi contro le aziende

*Poi sarà impossibile impugnare i licenziamenti irregolari. Cgil: una tagliola*

**ROMA** - Se siete lavoratori precari e vi state chiedendo se fare o non fare causa all'azienda che in passato vi ha assunto con contratti irregolari, parlate ora o tacete per sempre. Avete sei giorni di tempo a partire da oggi per decidervi. Anzi di meno, perché la deadline è fissata per il 23 gennaio, domenica prossima, giorno festivo. Così prevede la norma del «collegato lavoro» dedicata ai tempi per impugnare un contratto a tempo determinato scaduto. L'articolo in questione (numero 32), ribattezzato dai sindacati «tagliola anti-precari», stabilisce infatti che a partire dal giorno dell'entrata in vigore della legge (il 24 novembre scorso) i lavoratori che vogliono contestare un contratto a termine, un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co) o a progetto (co.co.pro), hanno sessanta giorni di tempo per passare ai fatti. Dopo la contestazione non sarà più ammessa. Il fatto è che la

norma è retroattiva: vale non solo per i contratti ancora in essere (che dovranno essere impugnati entro due mesi dalla scadenza) o per quelli futuri, ma anche per le prestazioni del passato. Ora o mai più dunque: prima del collegato, invece, per agire in giudizio, non c'era altro termine che la prescrizione (potevano passare fino a cinque anni). **La norma riguarda tutti i contratti, pubblici e privati, è interessa quindi tutti i lavoratori che in passato hanno dovuto fare i conti con accordi senza garanzie, che fissavano sulla carta termini sbagliati o ruoli diversi da quelli effettivamente svolti.** La Cgil fornisce una prima stima fra i 100 e i 150 mila precari interessati alla denuncia, ma solo alla fine di questa settimana si saprà quanti sono i dipendenti che hanno effettivamente deciso di fare causa. Fra le categorie più presenti, si prevedono quella dei medici e degli insegnanti nel settore pubblico, i

precari della comunicazioni nelle aziende private, i precari Rai e quelli delle Poste. Secondo il sindacato ci sono due ostacoli che frenano la libera decisione: da una parte la scarsa informazione, dall'altra la paura di entrare in conflitto con aziende che in futuro possono essere ancora datrici di lavoro. Sulla scarsa conoscenza delle nuove norme l'accusa è precisa. «Il governo - dice Fulvio Fammoni segretario confederale Cgil - avrebbe dovuto sentire l'obbligo di informare i lavoratori, anche attraverso l'uso della pubblicità istituzionale, ma non ha fatto nulla. Questa è una norma sbagliata, ingiusta e con vizi di costituzionalità. La legge doveva ridurre il contenzioso e fare trasparenza, ma non sarà così. Rischia di essere una sanatoria per le imprese che mettono in atto comportamenti scorretti». I sindacati, tutti, stanno invitando gli interessati a consultare i loro siti o ad entrare nei loro uffici per avviare la causa,

ma anche per avere consulenze in proposito e stabilire se gli accordi contestati sono o no impugnabili. La procedura, va detto, si può avviare anche comunicando all'azienda l'intenzione di procedere con una semplice lettera (raccomandata con ricevuta di ritorno) che dovrà essere inviata entro e non oltre il 23 gennaio (fa fede il timbro, ma bisogna considerare il giorno festivo). Dopo di che ci saranno altri 270 giorni di tempo a disposizione per portare le carte in tribunale. Quanto alla libertà di scelta, vanno fatti conti con la stagionalità del lavoro. Molti precari lavorano infatti nella stessa impresa con successivi contratti a tempo determinato e l'intervallo fra l'uno e l'altro può facilmente superare i 60 giorni. Prima di impugnare il «vecchio» accordo, il precario farà inevitabilmente i conti con la possibilità di un rinnovo. E forse deciderà di tacere.

**Luisa Grion**

**La REPUBBLICA** – pag.47

Dal 1950 a oggi il 40% del paesaggio è stato edificato. Appello per salvare l'Italia da palazzi e capannoni, prima che sia troppo tardi

# Fermate il cemento

*Ogni giorno l'Emilia-Romagna consuma una quantità di suolo pari a dodici volte Piazza Maggiore. Dal 1950 abbiamo perso il 40 per cento della superficie libera del Paese. La Liguria si è dimezzata*

Visto che in tv i plastici per raccontare i crimini più efferati sembrano diventati irrinunciabili, vorrei allora proporre uno di sicuro interesse: una riproduzione in scala dell'Italia, un'enorme scena del delitto. Le armi sono il cemento di capannoni, centri commerciali, speculazioni edilizie e molti impianti per produrre energia, rinnovabile e non; i moventi sono la stupidità e l'avidità; gli assassini tutti quelli che hanno responsabilità nel dire di sì; i complici coloro che non dicono di no; le vittime infine gli abitanti del nostro Paese, soprattutto quelli di domani. I dati certi su cui fare affidamento sono pochi, non sempre concordanti per via dei diversi metodi di misurazione utilizzati, ma tutti ci parlano in maniera univoca di un consumo impressionante del territorio italiano. Stiamo compromettendo per sempre un bene comune, perché anche la proprietà privata del terreno non dà automaticamente diritto di poterlo distruggere e sottrarlo così alle generazioni future. Circa due anni fa su queste pagine riportavamo che l'equivalente della superficie di Lazio e Abruzzo messi insieme, più

di 3 milioni di ettari liberi da costruzioni e infrastrutture, era sparita in soli 15 anni, dal 1990 al 2005. Dal 1950 abbiamo perso il 40% della superficie libera, con picchi regionali che ci parlano, secondo i dati del Centro di Ricerca sul Consumo di Suolo, di una Liguria ridotta della metà, di una Lombardia che ha visto ogni giorno, dal 1999 al 2007, costruire un'area equivalente sei volte a Piazza Duomo a Milano. E non finisce qui: in Emilia Romagna dal 1976 al 2003 ogni giorno si è consumato suolo per una quantità di dodici volte piazza Maggiore a Bologna; in Friuli Venezia Giulia dal 1980 al 2000 tre Piazze Unità d'Italia a Trieste al giorno. E la maggior parte di questi terreni erano destinati all'agricoltura. Per tornare ai dati complessivi, dal 1990 al 2005 si sono superati i due milioni di ettari di terreni agricoli morti o coperti di cemento. Come si vede, le cifre disponibili non tengono conto degli ultimi anni, ma è sufficiente viaggiare un po' per l'Italia e prendere atto delle iniziative di questo Governo (il Piano Casa, per esempio) e delle amministrazioni locali per rendersene conto: sem-

bra che non ci sia territorio, Comune, Provincia o Regione che non sia alle prese con una selvaggia e incontrollata occupazione del suolo libero. Purtroppo, nonostante il paesaggio sia un diritto costituzionale (unico caso in Europa) garantito dall'articolo 9, la legislazione in materia è in gran parte affidata a Regioni ed Enti locali, con il risultato che si creano grande confusione, infiniti dibattiti, nonché ampi margini di azione per gli speculatori. Per esempio la recente legge regionale approvata in Toscana che vieta l'installazione d'impianti fotovoltaici a terra sembra valida, ma è già contestata da alcune forze politiche. In Piemonte è stata invece approvata una legge analoga, ma meno efficace, suscitando forti perplessità dal "Movimento Stop al Consumo del Territorio". In realtà, in barba alle linee guida nazionali per gli impianti fotovoltaici - quelli mangia-agricoltura - essi continuano a spuntare come funghi alla stregua dei centri commerciali e delle shopville, di aree residenziali in campagna, di nuovi quartieri periferici, di un abusivismo che ha devastato interi territori del nostro

Meridione anche grazie a condoni edilizi scellerati. Ci sono esempi clamorosi: il Veneto, che dal 1950 ha fatto crescere la sua superficie urbanizzata del 324% mentre la sua popolazione è cresciuta nello stesso periodo solo per il 32%, non ha imparato nulla dall'alluvione che l'ha colpito a fine novembre. Un paio di settimane dopo, mentre ancora si faceva la conta dei danni, il Consiglio Regionale ha approvato una leggina che consente di ampliare gli edifici su terreni agricoli fino a 800 metri cubi, l'equivalente di tre alloggi di 90 metri quadri. Guardandoci attorno ci sentiamo assediati: il cemento avanza, la terra fa gola a potentati edilizi, che nonostante siano sempre più oggetto d'importanti inchieste giornalistiche, e in alcuni casi anche giudiziarie, non mollano l'osso e sembrano passare indenni qualsiasi ostacolo, in un'indifferenza che non si sa più se sia colpevole, disinformata o semplicemente frutto di un'im-potenza sconsolata. Del resto, costruire fa crescere il Pil, ma a che prezzo. Fa davvero male: l'Italia è piena di ferite violente e i cittadini finiscono con il diventare com-

plici se non s'impegnano nel dire no quotidianamente, nel piccolo, a livello locale. Questa è una battaglia di tutti, nessuno escluso. Ora si sono aggiunte le multinazionali che producono impianti per energia rinnovabile, insieme a imprenditori che non hanno mai avuto a cuore l'ambiente e, fittato il profitto, si sono messi dall'oggi al domani a impiantare fotovoltaico su terra fertile, ovunque capita: sono riusciti a trasformare la speranza, il sogno di un'energia pulita anche da noi nell'ennesimo modo di lucrare a danno della Terra. Anche del fotovoltaico su suoli agricoli abbiamo già scritto su queste pagine, prendendo come spunto la delicatissima situazione in Puglia. I pannelli fotovoltaici a terra inaridiscono completamente i suoli in poco tempo, provocano il soil sealing, cioè l'impermeabilizzazione dei terreni, ed è profondamente stupido dedicargli immense distese di terreni coltivabili in nome di lautissimi incentivi, quando si potrebbero installare su capannoni, aree industriali dismesse o in funzione, cave abbandonate, lungo le autostrade. La Germania, che è veramente avanti anni luce rispetto al resto d'Europa sulle energie rinnovabili, per esempio non concede incentivi a chi mette a terra pannelli fotovoltaici, da sempre. Dell'eolico selvaggio, sovradimensionato, sovente in odore di mafia e sprecone, se siete

lettori medi di quotidiani e spettatori fedeli di Report su Rai Tre già saprete: non passa settimana che se ne parli su qualche testata, soprattutto locale, perché qualche comitato di cittadini insorge. È sufficiente spulciare su internet il sito del movimento "Stop al Consumo del Territorio", tra i più attivi, e subito salta agli occhi l'elenco delle comunità locali che si stanno ribellando, in ogni Regione, per i più disparati motivi. Intendiamoci, questo non è un articolo contro il fotovoltaico o l'eolico: è contro il loro uso scellerato e speculativo. Il solito modo di rovinare le cose, tipicamente italiano. Anche perché l'obiettivo del 20% di energie rinnovabili entro il 2020 si può raggiungere benissimo senza fare danni, e noi siamo per raggiungerlo ed eventualmente superarlo. Questo vuole essere un grido di dolore contro il consumo di territorio e di suolo agricolo in tutte le sue forme, la più grande catastrofe ambientale e culturale cui l'Italia abbia assistito, inerte, negli ultimi decenni. Perché se la terra agricola sparisce il disastro è alimentare, idrogeologico, ambientale, paesaggistico. E' come indebitarsi a vita e indebitare i propri figli e nipoti per comprarsi un televisore più grosso: niente di più stupido. Il problema poi s'incastra alla perfezione con la crisi generale che sta vivendo l'agricoltura da un po' di anni, visto che tutti i

suoi settori sono in sofferenza. Sono recenti i dati dell'Eurostat che danno ulteriore conferma del trend: "I redditi pro-capite degli agricoltori nel 2010 sono diminuiti del 3,3% e sono del 17% circa inferiori a quelli di cinque anni fa". Così è più facile convincere gli agricoltori demotivati a cedere le armi, e i propri terreni, per speculazioni edilizie o legate alle energie rinnovabili. Ricordiamoci che difendendo l'agricoltura non difendiamo un bel (o rude) mondo antico, ma difendiamo il nostro Paese, le nostre possibilità di fare comunità a livello locale, un futuro che possa ancora sperare di contemplare reale benessere e tanta bellezza. Per questo è giunto il momento di dire basta, perché rendiamoci conto che siamo arrivati a un punto di non ritorno: vorrei proporre, e sperare che venga emanata, una moratoria nazionale contro il consumo di suolo libero. Non un blocco totale dell'edilizia, che può benissimo orientarsi verso edifici vuoti o abbandonati, nella ristrutturazione di edifici lasciati a se stessi o nella demolizione dei fatiscenti per far posto a nuovi. Serve qualcosa di forte, una raccolta di firme, una ferma dichiarazione che arresti per sempre la scomparsa di suoli agricoli nel nostro Paese, le costruzioni brutte e inutili, i centri commerciali che ci sviscerano come uomini e donne, riducendoci a consumatori-automati, soli e ab-

bruttiti. Una moratoria che poi, se si uscirà dalla tremenda situazione politica attuale, dovrebbero rendere ufficiale congiuntamente il Ministero dell'Agricoltura, quello dell'Ambiente e anche quello dei Beni Culturali, perché il nostro territorio è il primo bene culturale di questa Nazione che sta per compiere 150 anni. Sono sicuro che le tante organizzazioni che lavorano in questa direzione, come la mia Slow Food, o per esempio la già citata rete di Stop al Consumo del Territorio, il Fondo Ambientale Italiano, le associazioni ambientaliste, quelle di categoria degli agricoltori e le miriadi di comitati civici sparsi ovunque saranno tutti d'accordo e disposti a unire le forze. È il momento di fare una campagna comune, di presidiare il territorio in maniera capillare a livello locale, di amplificare l'urlo di milioni d'italiani che sono stupefatti di vedersi distruggere paesaggi e luoghi del cuore, un'ulteriore forma di vessazione, tra le tante che subiamo, anche su ciò che è gratis e non ha prezzo: la bellezza. Perché guardatevi attorno: c'è in ogni luogo, soprattutto nelle cose piccole che stanno sotto i nostri occhi. È una forma di poesia disponibile ovunque, che non dobbiamo farci togliere, che merita devozione e rispetto, che ci salva l'anima, tutti i giorni.

**Carlo Petrini**

**SEGUE GRAFICO**



CONSORZIO

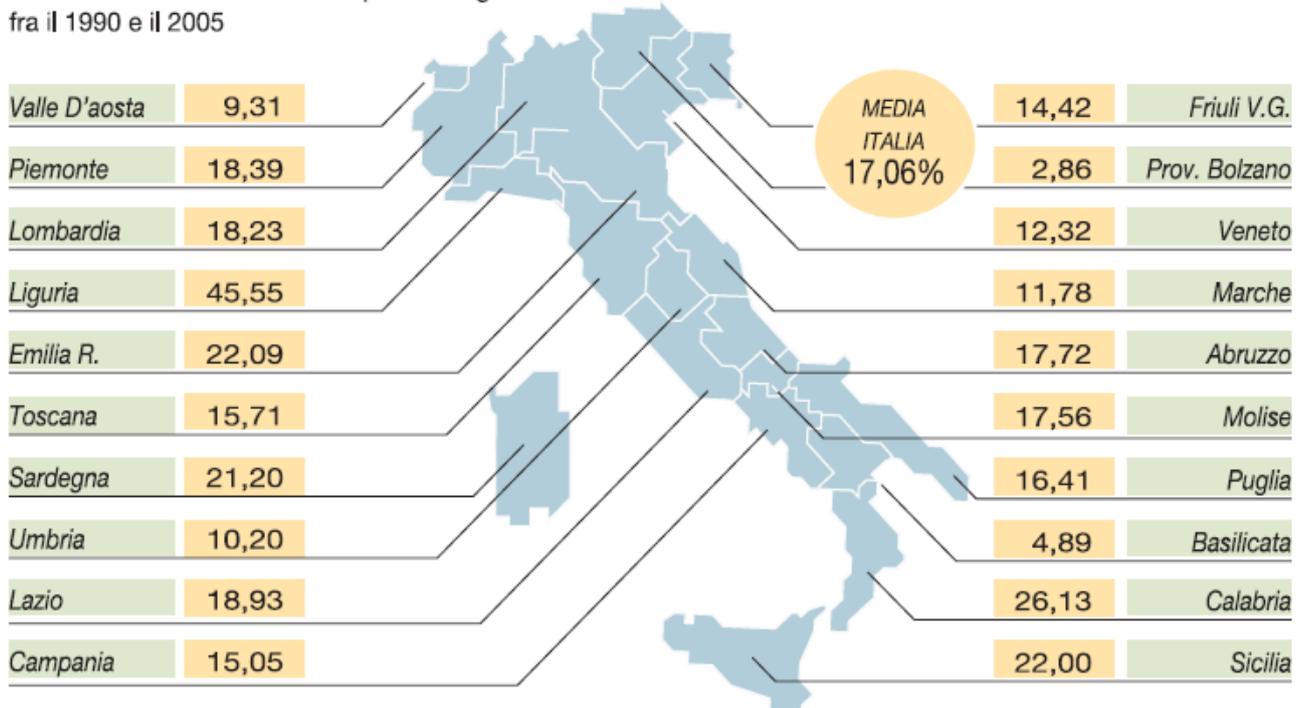
**ASMEZ**

18/01/2011

**EDINA**  
sac. coop. a r.l.

### La mappa del cemento

Suolo consumato in % sulla superficie regionale  
fra il 1990 e il 2005



Lavoro e scandali

# Fannulloni, Emiliano ai sindacati "Dovete rispondere ai cittadini"

*Vertice di pace. "Ma servono bus in orario e città più pulita"*

**L**a guerra ai fannulloni continua. Ma senza toni da crociata. E, soprattutto, distinguendo chi lavora da chi non fa il proprio dovere. «Con i sindacati è tutto chiarito», assicura il sindaco Michele Emiliano, al termine dell'incontro a Palazzo di Città con i rappresentanti dei lavoratori. Fatta eccezione per lo scontro quasi fisico fra uno dei partecipanti alla riunione e il primo cittadino, risoltosi con l'allontanamento del primo e la successiva telefonata chiarificatrice fra i due, il clima è tutto sommato disteso. «Sono il sindaco che ha risanato l'Amiu e l'Amtab, azzerandone i passivi di bilancio, e che ha commissariato la Multiservizi - dice Emiliano - Sono anche quello che ha aumen-

tato la tassa sui rifiuti solidi urbani. Ai sindacati ho chiesto che tutti questi sacrifici compiuti con i soldi dei cittadini siano trasformati in servizi di eccellenza. Non mi pare di chiedere troppo». Con i rappresentanti dei lavoratori, il sindaco va dritto al cuore del problema: Bari è a un bivio. «Da una parte ci sono Milano e l'Europa, dall'altra c'è Napoli - taglia corto - Io voglio andare in direzione di Milano. Le città, a cominciare da Roma, non se la passano affatto bene. La capitale è in pieno degrado e anche Palermo è in gravi difficoltà. In questa situazione io voglio essere il sindacalista dei cittadini che chiedono autobus efficienti per arrivare al lavoro in orario e una città pulita». Il sindaco ne ha anche per la

polizia municipale. Davanti al comandante Stefano Donati e al consigliere delegato per la sicurezza, Emanuele Martinelli, chiede maggiore severità. «La pretendono i cittadini - avverte - Ma dove la trovate nel mondo una città in cui i cittadini chiedono alla polizia municipale di essere più severa? I baresi chiedono di entrare in Europa e noi abbiamo il dovere di accontentarli perché sono i nostri azionisti». Lo scontro nato con l'assenteismo di massa di fine anno all'Amtab e proseguito con la pubblicazione sul profilo Facebook del sindaco delle fotografie di operatori ecologici fermi a parlare durante il turno di lavoro sembra archiviato. Emiliano ne è certo. «Nessuno può chiedermi di chiu-

dere il mio profilo che, anzi, mi aiuterà ancora a comunicare con i cittadini - spiega - La mia non è però una battaglia contro i sindacati e neppure contro i lavoratori. Del resto, anch'io sono un pubblico dipendente. Ce l'ho con i pochi fannulloni che vanificano il lavoro di molti. La musica deve cambiare». Anche i sindacati vanno via soddisfatti da Palazzo di Città. I partecipanti alla riunione si sono detti disponibili ad avviare, insieme con il sindaco, un percorso per migliorare la qualità dei servizi pubblici, coinvolgendo i cittadini nell'attività di monitoraggio. Insomma, è scoppiata la pace. Difficile dire, però, se durerà.

**Raffaele Lorusso**

**La REPUBBLICA BARI – pag.VII**

Continua il braccio di ferro tra Comune e imprese. In settimana Lovecchio deciderà se eseguire la revoca della confisca

## **Conto alla rovescia per Punta Perotti il gip si riserva sulla restituzione dei suoli**

**P**unta Perotti, continua il braccio di ferro tra Comune e imprese costruttrici. Arriverà a fine settimana la decisione sull'immediata esecutività del provvedimento di revoca della confisca. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari Antonio Lovecchio si è riservato di decidere se l'ordinanza emessa il 15 novembre scorso, con cui dispose la restituzione ai proprietari dei suoli su cui sorgeva l'ecomostro, possa essere immediatamente esecutiva. In tal caso i sei ettari di terreno tornerebbero subito nelle mani delle famiglie Matarrese, Andidero e Quistelli. E il parco pubblico diventerebbe subito proprietà privata. Una eventualità, questa, che il Comune di Bari vuole assolutamente

scongiorare e contro cui ha presentato ricorso in Cassazione lo scorso 7 dicembre. I suoli, sostengono gli avvocati dell'amministrazione comunale Gianfranco Grandaliano e Renato Verna, devono restare ai cittadini. Per questo i legali si sono rivolti alla Suprema Corte sostenendo che il giudice barese ha "erroneamente interpretato l'articolo 4 ter della legge 102 del 2009", in forza della quale la presidenza del Consiglio dei ministri, applicando una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, aveva chiesto all'Avvocatura dello Stato di procedere con l'incidente di esecuzione per la revoca della confisca. E non solo. Secondo l'avvocatura comunale la revoca della confisca non era indicata dalla Corte eu-

ropea dei diritti dell'uomo, come invece spiegato dal gip nell'ordinanza del 15 novembre, né tanto meno era "indispensabile". Soprattutto perché non risolve neanche il contenzioso con le imprese costruttrici, la Sudfondi, la Iema e la Mabar, che chiedono al Comune di Bari un lauto risarcimento: "Costituitesi nel procedimento per incidente di esecuzione - scrivono nel ricorso - le imprese hanno preliminarmente chiarito nelle loro difese scritte che la restituzione delle aree sarebbe tutt'altro che esaustiva delle loro pretese, vantando esse ben altri crediti risarcitori". Il problema, dunque, non sarebbe risolto. Ma c'è di più. La norma contenuta nell'articolo 4 ter della legge 102, secondo il Comune, è incostituzionale

e per questo nel ricorso è stata anche sollevata una questione di legittimità costituzionale. A questo punto il giudice Lovecchio potrebbe anche scegliere di attendere la decisione della Cassazione a cui si è appellato il Comune e non concedere l'immediata esecutività. Ieri il gip si è chiuso in camera di consiglio, ma si è riservato la decisione. La richiesta di restituzione dei terreni nasce dalla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha ritenuto la confisca dei suoli una sanzione arbitraria perché gli imputati sono stati assolti "per difetto dell'elemento psicologico" al termine del processo per lottizzazione abusiva.

**Francesca Russi**

# Comune, in piazza la rabbia dei dipendenti

*Sciopero unitario contro i tagli. I sindacati: adesione molto alta*

**L**a rabbia dei dipendenti comunali scende in piazza. Dai precari delle Cineteca (per 19 di loro scade il contratto a febbraio) agli addetti del Museo Morandi, dai tecnici dell'ufficio gare a quelli dell'ufficio tecnico, dalle educatrici dei nidi ai vigili urbani, in 500 armati di fischietti ieri hanno sfilato contro i tagli del bilancio 2011. Cgil, Cils, Uil e Rdb hanno unito le forze e anche il commissario Anna Maria Cancellieri ha parlato di «una massiccia adesione allo sciopero, una mobilitazione riuscita dal punto di vista dei sindacati, anche io non sono andata in ufficio perché era tutto chiuso». Chiusi molti asili nido, con le educatrici e le collaboratrici in piazza a dare sfogo alla creatività protestataria. «Si

scrive welfare, si legge vaben a fer... «, «Prenditi cura di te, difendi i servizi», «Una cancellatura può rovinare una pagina intera». I precari temono per il rinnovo dei contratti, i dipendenti per la riduzione dello stipendio e «lo stravolgimento» dei servizi, i genitori, anche loro in fila dietro lo striscione «No ai tagli a nidi e materne», per i rincari delle rette. «I nostri contratti scadono il 30 giugno e non sappiamo quanti saranno rinnovati - dice Tamara, collaboratrice dei nidi in forza al quartiere San Vitale - ho 35 anni e 5 anni di precariato, nella mia stessa situazione ci sono circa 200 persone». «Per noi si parla di una riduzione dell'11% dello stipendio, mediamente 1.400 euro in meno all'anno su buste paga non alte - spiega Stefano

Montalto dei vigili urbani, la bandiera della Cisl in spalla - il taglio degli straordinari per noi vigili è stato pesante, mentre nel nostro settore c'è una necessità di urgenza che non si concilia con i tagli. Invece che 600 vigili ce ne sono 560». «Qui si parla del futuro dei nostri figli - dicono le mamme Antonella e Silvia - è a rischio anche il nostro lavoro, come facciamo senza l'asilo?». «Noi del museo Morandi siamo venuti anche se il lunedì siamo a riposo - spiega Mariangela - perché il nostro salario, senza i turni e le domeniche scenderà sotto i mille euro, dopo come facciamo a pagare il mutuo?». Il corteo ha sfilato prima sotto le finestre di Palazzo d'Accursio, poi lungo via Ugo Bassi, in piazza Malpighi e in via Portanuova,

fino all'incontro in Prefettura con il dirigente Sebastiano Plutino del gabinetto di Angelo Tranfaglia. I sindacati si preparano a nuovi incontri a Palazzo d'Accursio domani e giovedì, mentre il commissario non esclude di prolungare l'esercizio provvisorio anche a febbraio. «Non mi strappo i capelli se non riesco a chiudere entro gennaio, qualche risorsa nuova uscirà - dice Cancellieri - dipende anche dal "milleproroghe", voglio avere il quadro completo delle risorse. Intanto dobbiamo andare avanti con i rincari delle tariffe, in questo momento comunque difficilissimo».

**Eleonora Capelli**

**La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IV**

La motivazione per Siliani è non aver disposto le misure di sicurezza nel complesso storico

## Precipitò dal Belvedere ex assessore a giudizio

**L'**ex assessore comunale alla cultura Simone Siliani è stato rinviato a giudizio ieri dal giudice Anna Favi per la morte di Luca Raso, lo studente romano di ingegneria informatica che il 3 settembre 2006 precipitò da un bastione del Forte Belvedere. Aveva 20 anni. L'ex assessore è accusato di omicidio colposo come l'ex direttore dell'ufficio cultura del Comune Giuseppe Gherpelli e il perito Ulderigo Frusi, che saranno processati con lui a partire dal 7 aprile prossimo. La madre di Luca, Angela Manni, si è costituita parte civile con

l'avvocato Maria Calisse e anche ieri aveva al suo fianco Anna Maria Bettini, la mamma di Veronica Locatelli, la ricercatrice di 37 anni che il 16 luglio 2008 ha fatto la stessa tragica fine di Luca, precipitando quasi nello stesso punto del ragazzo: anche lei ingannata dal buio e dalle fronde degli alberi scambiati per un prato. Il 22 ottobre scorso per la morte di Luca è già stato condannato in primo grado a 8 mesi per omicidio colposo Lorenzo Luzzetti, il presidente del Teatro Puccini che nell'estate 2006 gestiva gli intrattenimenti serali e notturni del Forte.

Luzzetti era accusato di non aver provveduto a impedire l'accesso del pubblico nelle parti del Forte meno illuminate e più pericolose per la sicurezza. L'ex assessore Siliani e Giuseppe Gherpelli, difesi dagli avvocati Neri Pinucci e Lorenzo Zilletti, sono accusati di aver consentito l'apertura notturna del Forte «in assenza del necessario adeguamento dell'immobile alle misure di sicurezza», sebbene già in anni precedenti dei cani fossero precipitati dai bastioni della cannoniera, e sebbene nel '99, prendendo in concessione d'uso il Forte, il Comune si fosse assunto

tutti gli oneri relativi all'adeguamento della struttura alle norme di sicurezza. Il perito Frusi, difeso dall'avvocato Sigfrido Fenyès, è accusato di non aver rilevato né posto rimedio ai pericoli del Forte, in particolare all'assenza di protezioni ai parapetti e alla illuminazione insufficiente. Secondo le accuse, neppure dopo la morte di Luca furono prese misure adeguate. E due anni più tardi il buio costò la vita a Veronica.

**Franca Selvatici**

Lo smog

## Renzi firma l'ordinanza, ma non ci crede

*"È inutile contro l'inquinamento". Riscaldamenti più bassi, da giovedì limiti al traffico*

**S**mog impazzito, Palazzo Vecchio corre ai ripari. Dopo 14 giorni su 17 col Pm10 alle stelle il sindaco Renzi comincia la rincorsa alle polveri sottili firmando l'ordinanza prevista dalle norme regionali. Occhio al riscaldamento per due giorni: oggi e domani le caldaie potranno rimanere accese non più di 8 ore al giorno e con temperature non superiori ai 18 gradi. Se questo non bastasse a ridurre lo smog da giovedì scatteranno misure per ridurre il traffico: divieti d'accesso per i mezzi più inquinanti dapprima nella ztl e poi, se anche questo si rivelasse inefficace e le centraline dell'Arpat continuassero a dire che il Pm10 va sopra i 50 microgrammi per metro cubo ammessi, da sabato i blocchi saranno estesi a tutta la città. Eventualità più remota perché nel fine settimana la pioggia dovrebbe far diminuire le polveri sottili nell'aria. Forse un pannicello caldo come ha ripetuto ieri Renzi, convinto che lo strumento dell'ordinanza sia «inutile perché va a pe-

riodi» e che servano «misure strutturali». Ma è l'unica strada percorribile ad oggi: quando le polveri sfiorano per più di 7 giorni consecutivi i limiti ammessi, prima si riducono i riscaldamenti poi scattano i blocchi delle auto. Così avevano fatto già nei giorni scorsi i Comuni dell'area fiorentina (tranne Firenze e Scandicci). Così ha fatto anche Palazzo Vecchio, dove ieri si è tenuto anche un presidio in bici della Rete No smog Firenze costituita da sette tra associazioni e gruppi (da Città Ciclabile a Fare Verde, da FirenzeInBici e Città ciclabile a Italia Nostra, Medici per l'Ambiente, sTraffichiamo Firenze e Terra!) che hanno esposto il cartello «Si alla salute no allo smog». L'ordinanza dispone per oggi e domani di non tenere acceso il riscaldamento per più di otto ore al giorno e di ridurre la temperatura impostata: massimo 17 gradi per gli edifici adibiti ad attività industriali e artigianali, massimo 18 per gli altri edifici. Sono esclusi gli impianti installati negli edifici adibiti a ospedali,

cliniche, case di cura, luoghi di ricovero o cura di minori o anziani, scuole e asili. Oltre al riscaldamento, il Comune invita anche a «usare meno l'auto a vantaggio dei mezzi pubblici, dagli autobus alla tramvia al treno». Un appello al buon senso insomma. Se però la situazione non migliorerà da giovedì scatta l'attacco ai vecchi catorci, i mezzi più inquinanti: per due giorni, dunque anche venerdì, divieto di accesso e transito dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30 nella ztl (settori A e B) per ciclomotori a 2 tempi (a 2 e 3 ruote), motocicli a 2 tempi, auto con alimentazione a benzina Euro 1, auto diesel Euro 2 ed Euro 3, veicoli per il trasporto merci diesel Euro 1. Da sabato, se le polveri non calano, il divieto di accesso per gli stessi mezzi e negli stessi orari si estende a tutto il centro abitato di Firenze e Peretola (con percorsi alternativi consultabili sul testo dell'ordinanza emessa ieri e visibile on line su [www.comune.fi.it](http://www.comune.fi.it)). Le regole non valgono per i mezzi con tre persone a

bordo che vanno nella stessa direzione, per chi ha vetture «vietate» ma usa metano o gpl, veicoli con contrassegno invalidi, forze dell'ordine, mezzi di pronto intervento e veicoli diretti agli ospedali. Ci sono altre eccezioni consultabili sul testo dell'ordinanza. L'ordinanza firmata ieri è tardiva per Ornella De Zordo, capogruppo di Perunaltracittà: «Nel 2011 sono ben 14 su 16 i giorni in cui il pm10 ha sfiorato a Firenze: e Firenze solo ieri ha varato l'ordinanza disattendendo la norma regionale in vigore. Perché il sindaco, che è la massima autorità sanitaria cittadina, e dunque responsabile in tal senso, nelle scorse settimane non ha applicato per giorni la norma di tutela della salute della cittadinanza? Voleva aspettare la nuova normativa regionale, che nel caso di Firenze potrebbe avere l'effetto di rendere accettabili valori di pm10 molto più alti del passato?».

**Ernesto Ferrara**

**La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V**

In caso di inerzia il presidente Rossi potrà sostituirsi ai sindaci e decidere al posto loro. Chi adotta provvedimenti può chiedere che anche i vicini siano spinti a mobilitarsi

# Dopo 15 giorni fuori norma Comuni obbligati a intervenire

*La Regione approva le nuove regole*

Quindici giorni al massimo di sfioramento in un anno, non uno di più. Poi i sindaci dovranno mettere in atto provvedimenti amministrativi in grado di abbattere il livello di polveri nell'aria. Meglio prima che dopo, precisa anzi la giunta toscana. Che firma una delibera sullo smog basata su due principi che, rispetto al passato, segnano una novità. Il primo dice che se i Comuni esitano a limitare traffico e riscaldamento sarà il presidente della Regione a sostituirsi a loro nelle decisioni. Il secondo attribuisce potere di intervento ad ogni sindaco di un'area metropolitana, che potrà chiedere di "dare la sveglia" ai colleghi distratti nell'attuazione dei blocchi auto. Se di fronte a un'emergenza diffusa nella zona fiorentina, ad esempio, si stessero superando i 14 giorni di allarme (come sta accadendo attualmente a Firenze) e ancora non fosse accaduto niente, il sindaco di Sesto o Campi o Scandicci che avesse già ordinato di limitare la circolazione avrebbe potuto protestare con la Regione pretendendo da Renzi un intervento analogo. Controllo reciproco, insomma, per aumentare la severità e la rapidità sull'inquinamento. In realtà la severità è più apparente che sostanziale: le norme europee recepite ieri dal governo regionale, che ricalcano perfettamente la direttiva comunitaria del 2008, stabiliscono che gli sfioramenti saranno calcolati d'ora in poi sulle cosiddette "centraline di fondo", che a Firenze sono quelle di Boboli e di via Ugo Bassi, e non su quelle dove il traffico è più intenso come in viale Gramsci e via Ponte alle Mosse. Scende il numero di sfioramenti tollerati, quindi, ma cambiano i punti di riferimento. Il che non significa che sarà più difficile raggiungere i limiti di guardia: la centralina di via Bassi ha sfiorato parecchie volte negli ultimi anni, ben oltre i limiti consentiti dalla legge, mentre Boboli assai più raramente. A Prato il "sito di fondo urbano" su cui si misura il Pm10 è via Roma, a Pistoia via Signorelli, a Livorno via Cappiello, a Lucca la centralina di Capannori. Sulla base di indicazioni

di Arpat, vengono individuati i 14 Comuni in cui esiste il rischio di superamento dei valori limite di Pm10 e delle soglie di allarme e quindi le "spie" per gestire l'emergenza. I Comuni interessati sono 8 nella provincia di Firenze cioè Bagno a Ripoli, Firenze, Scandicci, Lastra a Signa, Signa, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Calenzano. Uno nell'area Pistoia-Prato e cioè Montale che verrà monitorato dalla stazione di Montale; quattro nel Valdarno pisano e nella piana lucchese e cioè Capannori, Lucca, Porcari e Montecatini. Su questi presupposti è stata disegnata una "mappa della Toscana" sovrapponendo le caratteristiche geografiche delle aree alla pressione subita dalla densità di abitazioni, di industrie e del traffico. Questi dati sono poi stati incrociati con le informazioni meteorologiche per ottenere una serie di zone omogenee soggette a un maggior rischio di superamento delle polveri fini che costituiscono la nuova rete regionale della qualità dell'aria che ha 32 centraline, di cui 17 "ur-

bane di fondo", il doppio di quelle "urbane di traffico" (che sono 8). A livello nazionale il governo, che ha adottato le norme europee con 8 mesi di ritardo, ha fissato a 35 l'anno il numero consentito dei superamenti di Pm10 mentre la Toscana abbate il numero a 15. Secondo l'assessore all'Ambiente Anna Rita Brammerini il provvedimento «è l'occasione per avviare un nuovo corso con i Comuni e far sì che a rivelazioni certe e tecnicamente valide sulla qualità dell'aria, facciano seguito interventi efficaci da parte dei Comuni e, quando occorre, interventi urgenti». C'è anche un appello inviato a Roma per cercare di limitare lo smog. Nella delibera approvata ieri la giunta toscana sollecita il governo «ad adottare provvedimenti che limitino a 90 chilometri orari la velocità delle auto sui tratti autostradali in prossimità dei centri urbani». Un auspicio, niente di più.

**Simona Poli**

## La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

**L'iniziativa** - Si chiama Eco, si guadagna facendo buone azioni e si spende negli ecospacci. Per ora, solo virtuali

# Arriva la moneta ecologica solidale

*Inventata da un ingegnere genovese, funziona già in Gran Bretagna*

**H**a un suo nome ufficiale: Moneta Unica Ecologica Europea. E un suo nomignolo, l'eco. Funziona in modo semplicissimo: tu fai una buona azione (pulisci una spiaggia, aggiusti un muretto a secco, contribuisce al risparmio ecologico) e in cambio vieni pagato in euro, che poi vai a spendere negli ecospacci. Per adesso, purtroppo, è un mondo virtuale: gli ecospacci ancora non esistono, ma invece sono già state coniate (bronzo e nichel) le Monete Ecologiche Europee. La presentazione ufficiale è avvenuta sabato scorso, a Cogoleto, nel corso di un convegno sull'Etica pubblica, a cura della scuola di formazione politica Antonino Caponnetto, anche se l'idea frulla, nella testa del suo inventore, l'ingegnere genovese Bartolomeo Mongiardino, già da una quindicina d'anni. «È una moneta - spiega l'inventore, già titolare delle officine meccaniche Omer di Sestri - che compensa, in una sorta di economia chiusa, le azioni concrete dei cittadini che collaborano con le Amministrazioni pubbliche, con le aziende o i Consorzi, nella difesa dell'ambiente. Un esempio? La raccolta differenziata: più materiale riciclabile conferisci e più Monete Ecologiche ottieni. Potrai spenderle ottenendo uno sconto sulla Tia o ricevendo, in cambio, qualcosa». In Gran Bretagna il sistema funziona già. «La mia è una moneta che fa diventare ricchi solo con il merito: non è oggetto né di speculazioni né di inflazione. Direi che l'Eco è la moneta della gente perbene».

L'inchiesta

# Prefettura, il giallo delle carte i documenti diventano top secret

*Venerdì visita lampo dell'ispettore di Maroni*

**S**i colora di giallo il "giardino d'inverno" nell'appartamento del prefetto di Genova. Neppure il provveditore aggiunto alle opere pubbliche in Liguria, Cynthia Fico, che ha chiesto di poter vedere le carte che documenterebbero la progettazione, l'incarico all'impresa torinese e l'esecuzione dell'opera è stata soddisfatta: «Piacerebbe molto anche a me vedere i documenti - spiega - li ho chiesti ai nostri uffici, ma ad oggi non li ho ottenuti. Mi è stato risposto, finora, che sono indisponibili». La dirigente è stupita, perché dice di ricordare nitidamente di avere avuto quella documentazione tra le mani: «Il mio ruolo prevede che io, comunque, in queste situazioni, entri in gioco solo nella fase finale - aggiunge - per la sottoscrizione e la firma degli atti contrattuali». Le carte, insomma, che racconterebbero l'iter che ha percorso la realizzazione della veranda, che ha richiesto direttamente il prefetto di Genova, Antonio Muso-

lino, sembrano "secretate", anche agli stessi dirigenti del provveditorato. Venerdì, a Genova, è arrivato il prefetto Mario Ciclosi, capo dell'ispettorato generale dell'amministrazione per compiere un'ispezione sulla realizzazione del "bagno d'oro" e di altri interventi di ristrutturazione nell'alloggio del prefetto, all'ultimo Palazzo Doria Spinola, costato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 105.000 euro e sulla veranda in vetro e ghisa realizzata per altri 100.000 euro. Lo ha inviato il ministro dell'Interno Roberto Maroni da cui attende, come confermano al ministero, entro questa settimana, una dettagliata relazione. Un altro ministro sta aspettando. È Altero Matteoli, al vertice del dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti che ha chiesto al direttore generale del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche Lombardia-Liguria, Francesco Errichiello, un resoconto. A chi ha sollevato il dubbio che controllato

e controllore, in questo caso, potessero coincidere, ieri dal ministero hanno sottolineato come Francesco Errichiello sia un dirigente di fiducia (nonostante sia sotto inchiesta della procura di Roma che lo ha indagato per un'ipotesi di truffa in un contenzioso Fiat - Ferrovie) del dicastero «ovviamente fino a prova contraria, e quindi si attende con serenità la meticolosa relazione del provveditore sulla vicenda delle spese sostenute». Ieri mattina, nel Palazzo della Prefettura di Genova, è arrivato anche Charlie Gnocchi, fratello del comico Gene, e "inviato" nei panni di "Mister Neuro" dalla trasmissione "Striscia la Notizia" di Antonio Ricci. Con una giacca cucita con banconote di stoffa da 500, 100, 50 euro, e i revers tempestati di monete da un euro, ha atteso più di due ore nell'anticamera del prefetto Antonio Musolino, senza però riuscire, alla fine, ad incontrarlo personalmente. Alla fine, dagli uffici, è uscito un portavoce

che ha ricevuto in dono un rotolo di carta igienica realizzato con (finte) banconote da 50 euro: «In un bagno da 100 milioni ci vuole un rotolo da 100 milioni», ha detto Mister Neuro al portavoce, che ha risposto: «La consegniamo noi, grazie». E ha aggiunto: «Sulla vicenda sono in corso accertamenti, che saranno resi noti nei prossimi giorni». Nessun'altra dichiarazione ufficiale, né dal prefetto Musolino, né dai suoi funzionari. Tutti trincerati dietro le porte dei loro uffici. «Certo che se il prefetto fosse uscito e, come spesso accade, avesse sciolto l'imbarazzo con una battuta, mi avrebbe fatto molto più piacere - ha spiegato Charlie Gnocchi - così, invece, rimane un po' l'amaro in bocca, per questa vicenda». A indagare sulla vicenda del bagno d'oro c'è anche la Corte dei Conti: il procuratore capo Ermete Bogetti, la scorsa settimana, ha aperto un'inchiesta.

**Michela Bompani  
Marco Preve**

**La curiosità** - Il sindaco leghista: presto anche una versione in inglese

# A Trezzo centralino in dialetto "Lo facciamo per gli anziani"

**S**e si compone il numero risponde una voce maschile: "Comùn de Tress". Poi parte il servizio automatico di smistamento per segnalazioni, reclami e servizi. Così "premi asterisco" diventa "schiscia asterisc". E se al termine delle istruzioni non si è capito nulla si può sempre "riatacà la curnetta", cioè riagganciare. Succede a Trezzo sull'Adda, cittadina guidata dalla Lega tra le province di Milano e Bergamo. Pronto da dicembre, entrato in funzione da pochi giorni, il

servizio è stato fortemente voluto dal sindaco Danilo Villa. «È un modo concreto per entrare in contatto con la popolazione più anziana, di solito lontana dai servizi telematici. Per noi della Lega è importante valorizzare il nostro patrimonio linguistico, se muore una lingua muore anche il suo popolo». La voce guida è quella di Carlo Sironi, capogruppo di "Mai pagùra", lista civica di centrodestra, all'opposizione solo perché arroccata su posizioni ancora più intransigenti rispetto a quelle del

Carroccio. «Abbiamo scelto lui perché lavora da anni in teatro e volevamo una figura professionale in grado di garantire un servizio di qualità. Tra pochi giorni poi saranno pronte anche le versioni in italiano e inglese», sottolinea il primo cittadino. Ma non tutti sono d'accordo. La lista civica di centrosinistra "Vivere Trezzo" ha già fatto sapere che solleverà la questione nel prossimo consiglio comunale. «In questo modo si finiscono per discriminare le mino-

ranze - commenta il capogruppo del centrosinistra Elisabetta Villa - . Ci sono problemi più importanti da risolvere, questo è solo folklore». Ma il sindaco, che la scorsa primavera aveva tolto le panchine dal centro per combattere il problema dello spaccio di droga, va dritto per la sua strada: «Certa sinistra ha perso di vista le cose che contano e la lingua è una di queste».

**Gabriele Cereda**

**La REPUBBLICA MILANO – pag.4**

Voto possibile sulla manovra: per uscire dalla palude degli emendamenti lo scoglio sono i fondi dell'azienda dei trasporti

# Comune, via alla trattativa per salvare il bilancio 2011

*La maggioranza scende a patti: sì a un fondo anti-crisi*

«**L**a politica ha le sue liturgie. Strane, magari. Ma immutabili. Si è mai visto che l'accordo sul bilancio venga trovato al primo incontro fra maggioranza e opposizione? Prima ci si deve guardare in cagnesco per un po'». Parole di un vecchio navigatore della politica milanese, che dal suo banco in consiglio comunale ne ha visti tanti di bilanci sotterrati da centinaia di emendamenti e resuscitati da un accordo politico. Raggiunto quasi sempre a notte fonda, nella tradizionale seduta fiume che fa anch'essa parte integrante del cerimoniale del bilancio, lontano dai cronisti e dal pubblico seduti nelle tribune. Questa settimana di sedute notturne ne erano state fissate due, una ieri e l'altra domani. L'ipotesi è dunque che il bilancio venga appro-

vato nella seconda, con le modifiche strappate dal centrosinistra ma in tempo rispetto alla data fissata per l'inizio dell'esercizio per dodicesimi, quando cioè non si può spendere più della dodicesima parte del bilancio precedente. Un'ipotesi che, in campagna elettorale, la giunta non gradirebbe. Ieri la trattativa tra maggioranza e opposizione si è aperta, ma i colloqui hanno lasciato «distanze», come dice sinteticamente Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd. Il centrosinistra chiede 30 milioni per la costituzione di un fondo anticrisi per le famiglie dei lavoratori in difficoltà. Richiesta elevata per le casse comunali. «È giusto fare il fondo ma 30 milioni non ci sono e lo sanno anche quelli dell'opposizione», dice Franco De Angelis, repub-

gionanza. Il centrodestra è disposto a concederne 6-7 ma soprattutto non è ostile alla sollecitazione della minoranza a condividerne la gestione: «Dei 10 milioni del fondo dello scorso anno, 5 non sono stati distribuiti», dice Majorino. Il capogruppo del Pdl, Giulio Gallera, si mostra disponibile: «Criteri e modalità di erogazione possono essere definiti dal Consiglio». Più difficile trovare un accordo sull'impegno di non aumentare il biglietto dell'Atm neanche nel 2012 preteso dal centrosinistra: «Tocca ai candidati sindaci dichiarare le loro intenzioni in campagna elettorale - obietta Gallera - non a un Consiglio in scadenza». Il punto vero è rappresentato dal dividendo di 50 milioni di Atm incamerato dal Comune come azionista. Il centrodestra ripete, come ha fatto dall'inizio l'asses-

sore al Bilancio Giacomo Beretta, che «in un momento di difficoltà degli enti locali, l'Atm è chiamata a sostenere le politiche sociali e di sviluppo». «Vedremo come farà a potenziare il trasporto pubblico, senza quei soldi», replica Majorino. «Per anni l'Atm ha reinvestito gli utili», chiude Gallera. Schermaglie che non dovrebbero impedire un'intesa che probabilmente includerà anche qualche ulteriore sforbiciata alle consulenze e un po' di finanziamenti in più alla cultura. Dipenderà molto da quanto Beretta sarà disposto a mettere sul piatto. Oggi è a Roma a discutere con il governo di finanza dei grandi Comuni e anche questo, secondo molti, indica che non si chiuderà prima di domani.

**Stefano Rossi**

# De Corato: diminuita dell'80% la presenza dei nomadi in città

*Il vicesindaco: linea dura premiata. Onida: integrazione fallita*

**R**eachi in calo, sgomberati in aumento, telecamere sempre più presenti e vigili sempre più trasformati in poliziotti tout court. È un bilancio "muscolare", quello che il vicesindaco Riccardo De Corato presenta con i dati di un anno di interventi della polizia locale. Con un continuo riferimento al "modello Milano" e un esplicito vanto della politica di "tolleranza zero". Primi fra tutti, contro i nomadi abusivi, protagonisti di 156 sgomberi nel 2010 (il doppio di quelli fatti l'anno prima), di 392 interventi totali in quattro anni, «al netto degli insediamenti di piccole dimensioni di roulotte e baracche», specifica De Corato. Secondo i dati che il vicesindaco attribuisce al prefetto Lombardi, i nomadi abusivi a Milano erano 8mila nel 2007, ora sono 1.500 in tutta la provincia, con un calo, quindi di oltre l'80 per cento. Ricorda anche gli episodi più noti: da Rubattino all'ex scalo Farini. Ieri nove sono stati sgomberati da una cascina dismessa di via Breda e al cavalcavia Bacula sono state abbattute cinque baracche. Ancora numeri: installati portali anti-roulotte in cinque vie, piantati mille alberi in altre strade, posizionati new jersey di sbarramento, abbattute 26 tra villette e container, tutto per scoraggiare la presenza di zingari in città. È un capitolo, quello della linea dura contro i nomadi (non solo) abusivi, del più vasto bilancio della polizia locale. A Milano, dicono i dati presentati da De Corato e dal comandante Tullio Mastangelo, i reati sono calati del 34 per cento in 3 anni, le prostitute su strada sono quasi dimezzate in un anno: da 900 a 500, concentrate non più su un centinaio ma su una quarantina di vie individuate dalla "mappa del rischio" della polizia locale, che si serve anche delle

1.359 telecamere del Comune presenti in città (quest'anno dovrebbero entrare in funzione a tutti gli effetti quelle intelligenti in 14 aree). E, sempre secondo il bilancio che mette assieme dati della questura e della prefettura, «si conferma che a Milano 6 reati su 10 sono compiuti da stranieri, solo l'anno scorso i vigili hanno fotosegnalato più di 1.500 immigrati», aggiunge il vicesindaco. «Ma che vanto è?»: Valerio Onida, il presidente emerito della Corte costituzionale non trattiene lo sdegno. «Una città, ma soprattutto la sua amministrazione, non può vantarsi di aver cacciato via la gente, che comunque potrebbe solo essere spostata in un altro luogo: semmai è una colpa, perché vuol dire non aver saputo attuare politiche di integrazione, e basti pensare agli effetti dei continui sgomberi sui bambini di Rubattino e sulla loro frequenza a scuola». Con

amara ironia, aggiunge Onida: «Forse il vicesindaco, che si gloria di questi numeri e dati, vorrebbe essere nominato questore ad honorem». Attacca Roberto Cornelli, segretario del Pd metropolitano: «È l'ennesimo balletto di cifre, ma De Corato non dice che i rom vengono solo spostati di volta in volta, drammaticamente: quanto alla diminuzione di prostituzione e reati lo invito a visitare le periferie e le zone dimenticate dalla Moratti». Sui dati della prostituzione è critico anche Marco Donzelli, il presidente del Codacons: «Il loro numero non si è dimezzato, c'è solo stato uno spostamento dalla strada in case chiuse, centri massaggi, alberghi ad ore, che certo non soddisfa gli inquilini che abitano in palazzi invasi dalle prostitute».

**Oriana Liso**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII**

Oggi a Bruxelles si discuterà l'interrogazione sui fondi concessi alla Campania

## Rifiuti, allarme Asia: "Chiaiano è satura"

*Conferimento prorogato a Santa Maria Capua Vetere. Cassonetti inutilizzati: è giallo*

Vivere sul ciglio del baratro. Di qui una (illusoria) normalità senza cumuli di immondizia in strada; di là un nuovo salto nel buio dell'emergenza. In attesa di un piano strutturale, la questione dei rifiuti si trascinerà ancora per molti mesi e in questo lasso di tempo toccherà fare buon viso a cattivo gioco e sorbirsi ogni giorno le schermaglie tra Regione e Comune. Che sono inutili e dannose anche perché offrono il destro ai rappresentanti della Lega di continuare a sparare a zero su Napoli e la Campania. Oggi a Bruxelles, ad esempio, verrà discussa l'interrogazione dell'onorevole Mara Bizzotto che, oltre a denunciare lo scandalo, chiede che l'Ue «controlli e verifichi minuziosamente le modalità con cui sono stati spesi i finanziamenti concessi alla Campania per i rifiuti». L'ultima querelle tra i Palazzi è di queste ore: «Non sappiamo dove andare a sversare, torneranno i cumuli in strada», tuonano da Palazzo San Giacomo e da via De Gasperi - che si trova a poche decine di metri di distanza, non dall'altra parte del mondo - l'assessore regionale Romano replica con durezza: «Gli allarmismi del Comune di Napoli sono inaccettabili, loro sanno che se non comunichiamo variazioni rispetto al programma di sversamento annunciato, vuole dire che si continua a conferire nello stesso impianto». Cioè a Santa Maria Capua Vetere, nonostante sia scaduto l'accordo per il conferimento della "quota" napoletana. Oltre la polemica, poi, vengono a scadenza altri problemi. Il primo riguarda i cassonetti, l'altra vergogna esposta in piazza: sono pochi, malridotti e traboccano di spazzatura che non riescono a contenere. Perché non vengono sostituiti? Dove sta la verità? Secondo il consigliere comunale del Pd, Diego Venanzoni, nei depositi comunali ci sarebbero «scorte di cassonetti e campane imballati e perfettamente idonei all'uso che, però, non vengono utilizzati». Accusa grave che ab-

biamo girato all'ad di Asia Fortini che l'ha smentita: «Abbiamo solo la scorta per le sostituzioni e per uscire dalla precarietà bisognerà attendere che si concluda la gara per l'acquisto di cinquemila cassonetti. Manca circa un mese. A chi protesta, però, voglio dire che il problema vero è la saturazione dell'impianto di Chiaiano. L'Ufficio flussi regionale continua a dirci di scaricare lì 800 tonnellate, ma siamo all'orlo e non ne prende più di seicento, poi scenderemo a quattrocento e saranno guai enormi». Pensando che anche l'impianto di Tufino è allo stremo. Ora diamo uno sguardo alla situazione complessiva. In strada le giacenze non superano le duecento tonnellate e questo vuol dire che siamo più o meno nella norma, ma i motivi di allarme non mancano. Nell'area orientale e più ancora a Soccavo e a Pianura gli accumuli sono aumentati, e non di poco. Mentre a Quarto, che con Pozzuoli è stato per settimane il Comune più ingombrato di rifiuti, le cose

vanno decisamente meglio per il feeling scattato con i militari. «Sono i miei angeli custodi - dice il sindaco Sauro Secone - ci stanno dando una grossa mano. Abbiamo tolto di strada oltre mille tonnellate e, ormai, gli accumuli non superano le 200 tonnellate». La collaborazione dell'esercito consente un doppio vantaggio: si fa pulizia e, soprattutto, si riesce a velocizzare al massimo le operazioni in quanto i camion con le stellette hanno precedenza assoluta nel conferimento: superano la fila e, dopo aver scaricato, ritornano alla base. La gioia di Quarto, però, è offuscata da una indiscrezione secondo la quale la cittadina, sul cui territorio ci sono cave sottoposte a sequestro, potrebbe essere scelta per ospitare una discarica comprensoriale. «È una voce che circola - ammette il sindaco - ma nessuno mi ha informato. Cosa posso dire? Sarebbe una beffa, ma venderemo cara la pelle».

**Carlo Franco**

Nella proposta dell'Aran ridotte le autorizzazioni sindacali

# Contratto dei regionali stretta in vista su permessi e malattie

*Saranno adottate anche le norme anti-fannulloni. Via libera alla vice dirigenza*

**G**iro di vite contro l'assenteismo dei regionali. Taglio del 30 per cento dei permessi sindacali, e di quelli straordinari che riguardano tutti i 15.600 dipendenti diretti della Regione: prevista la riduzione dei numeri di giornate d'assenza per «gravi motivi familiari» (oggi c'è un tetto di 3 giorni), per analisi (3 giorni) e per ferie matrimoniali (15 giorni). Incremento, inoltre, della reperibilità per visite fiscali in caso di malattia. L'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha inviato le direttive all'Aran per il rinnovo dei contratti dei regionali, sia del comparto che della dirigenza. E se da un lato vengono confermati gli aumenti tabellari degli stipendi, del 3,2 per cento per il compar-

to e dell'8 per cento per la dirigenza (cioè dai 200 ai 400 euro lordi all'anno), dall'altro in arrivo anche misure anti fannulloni, già previste dalla legge Brunetta per gli statali. Al punto cinque delle linee guida per il comparto c'è la riduzione dei permessi sindacali. Attualmente ogni anno per questo tipo di permessi si perdono 35 mila giornate lavorative, il triplo rispetto all'amministrazione statale: l'obiettivo del governo è quello di ridurre del 30 per cento i permessi attuali, arrivando così a 20 mila giornate d'assenza per motivi di rappresentanza. Un altro punto delle linee guida riguarda la «riduzione progressiva delle previsioni dell'articolo 47 del contratto dei regionali». L'articolo in questione disciplina i per-

messi retribuiti: oggi un dipendente della Regione può assentarsi per 15 giorni in caso di matrimonio e per 3 giorni all'anno in caso di lutto. Ma non solo: per motivi familiari «debitamente documentati», un regionale può chiedere 3 giorni di permesso retribuito, ad esempio per fare analisi, perché impossibilitato a recarsi in ufficio per calamità naturali o per assistere familiari in caso di malattia. Previsto poi l'aumento delle ore di reperibilità per le visite fiscali: oggi un regionale a casa perché in malattia può ricevere la visita fiscale entro un arco di quattro ore al giorno, l'intenzione del governo è di aumentare questo arco a 7 ore. Nelle linee guida del governo previsti poi incentivi ai dipendenti, aumentando la parte varia-

bile dello stipendio a favore di chi è «meritevole». Stesso discorso anche per i dirigenti. I sindacati criticano però la parte economica delle direttive: «Gli aumenti previsti non servono a ridare potere d'acquisto ai regionali - dicono Dario Matranga e Marcello Minio - Ben venga però la previsione dell'istituzione della vice dirigenza e l'avvio delle progressioni verticali, che servono a ridare motivazioni ai lavoratori. Sul fronte della lotta all'assenteismo, siamo disponibili al dialogo se l'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza della burocrazia». Adesso l'Aran dovrà trovare un accordo con i sindacati su tutti i punti. E non sarà facile.

**Antonio Frascilla**

Avviso dell'assessore al Lavoro: il governo ha cambiato regole

## **Dalla Provincia 50 mila sms ai precari: "Vi restano 5 giorni per far causa"**

**C**inque giorni e poi tutto sarà vano: i precari con contratto scaduto da più di due mesi non potranno più fare alcun ricorso contro la mancata stabilizzazione. Così prevede il "collegato lavoro", ossia l'insieme di nuove regole per le impugnazioni di contratti flessibili, che il Parlamento ha approvato in autunno. E siccome il tempo stringe la Provincia di Torino ha inviato un sms a 50 mila lavoratori potenzialmente interessati per avvertirli della scadenza. Le nuove regole sono valide dal 24 novembre. Prevedono che i precari abbiano al massimo 60 giorni dalla fine del loro rapporto di lavoro per impugnare il contratto nel caso in cui lo ritengano illegittimo. Due mesi dunque, e non un tempo illimitato, come invece avveniva in precedenza. E quei contratti che sono scaduti da più di 60 giorni? In questo caso il termine decorre dall'entrata in vigore della legge. Significa che chi vuole impugnare un contratto flessibile ha tempo soltanto fino al 23 gennaio per comunicare le proprie intenzioni al datore. Altrimenti agli occhi della legge è come se nulla fosse mai accaduto: «Attribuendo un valore retroattivo alle nuove regole – spiega l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama – il governo ha attuato una sanatoria in favore dei datori che hanno abusato dei contratti flessibili. Per questo abbiamo scelto di informare le persone della modifica legislativa con un sms. Un'operazione che ci è costata poche centinaia di euro

ma che ci ha permesso di mettere i precari in condizione di poter esercitare pienamente i propri diritti». Restano quindi solo sei giorni per impugnare i vecchi contratti ritenuti illegittimi. È sufficiente comunicare le proprie intenzioni al datore di lavoro. Ed è possibile farlo di persona, oppure tramite i rappresentanti sindacali presenti in azienda, le strutture territoriali dei sindacati o un avvocato. Dopodiché ci sono 270 giorni di tempo per depositare il ricorso in Tribunale. Attenzione, però: «Il consiglio che diamo a tutti è di rivolgersi a una struttura sindacale per valutare se ci sono gli estremi», spiega Davide Franceschin della Camera del lavoro di Torino. I motivi per dichiarare illegittimo un contratto fles-

sibile possono essere diversi: «Per esempio – elenca il sindacalista – se si è stati assunti per una sostituzione maternità ma in realtà non era così. O se si è andati oltre i 36 mesi di contratto a termine. O anche se le causali scritte nella lettera di assunzione non corrispondono alla vera motivazione per la quale si è stati presi». E i cocopro? «Se il contratto era a progetto ma in realtà aveva le caratteristiche del lavoro subordinato, quindi con orari e modalità di lavoro imposte dal datore, è possibile chiederne la trasformazione in tempo indeterminato. E lo stesso vale per coloro che non hanno goduto di attività di formazione durante un periodo di apprendistato».

**Stefano Parola**

## FISCO E BILANCIO

# Le soluzioni (impossibili) per ridurre il debito pubblico

**N**on sempre è vero che su ciò di cui è inutile parlare è meglio tacere. A volte può essere istruttivo parlarne, proprio per capire perché è inutile discutere di un provvedimento che, se potesse essere attuato, sarebbe invece utilissimo. È questo il caso dell'abbattimento, sostanzioso e rapido, del debito pubblico italiano mediante la vendita di una frazione ampia del patrimonio pubblico e/o mediante un'imposta patrimoniale straordinaria. Abbattimento sostanzioso: dall'attuale rapporto di 1,2 rispetto al Pil ad uno di 0,8, per dare un'idea dell'ordine di grandezza. Rapido, nel giro di 3 o 4 anni: prima avviene, meglio è. Non credo vi siano dubbi sull'utilità di questa misura, se solo potesse essere attuata. Per un Paese che non può ripudiare il debito o cancellarlo mediante inflazione — l'Italia dell'Eurozona non è l'Argentina — si tratta dell'unico modo per portarsi in una zona di sicurezza, al riparo dallo strangolamento di tassi d'interesse in aumento e di attacchi speculativi. E per far capire a tutti, inclusi i propri cittadini, che l'obiettivo della crescita viene affrontato sul serio. Al di là delle ragioni teoriche ed empiriche che mostrano come la crescita di Paesi fortemente indebitati sia più bassa — di queste si può anche dubitare — un Paese che riesce ad attuare una manovra di finanza straordinaria di questo importo è anche in grado di perseguire una di finanza ordinaria e di politica economica che ne consolidi il risultato mediante elevati avanzi primari e mediante misure incisive di liberalizzazione e di efficienza amministrativa. Insomma, un Paese capace di una vera rottura di continuità, di una rivoluzione rispetto alle politiche che l'hanno condotto alla situazione attuale. È il nostro Paese capace di imporre (le classi dirigenti) e di subire (i cittadini) questa rivoluzione? La mia risposta è negativa. Partiamo dalla misura politicamente meno traumatica, la dismissione di un'ampia parte del patrimonio pubblico. Dai tempi in cui Giuseppe Guarino per la prima volta espone un progetto articolato in materia, piccoli tentativi di muoversi in questa direzione sono stati fatti, con esiti assai modesti. Date le dimensioni dell'obiettivo che oggi ci si porrebbe, una parte ampia del patrimonio dello Stato, dei comuni, delle province e delle regioni dovrebbe essere trasferita ad un fondo che poi emetterebbe titoli con garanzia reale da offrire al pubblico, e i proventi usati esclusivamente allo scopo di ridurre il debito. Le difficoltà sono facilmente immaginabili. Definire rapidamente una frazione elevata del patrimonio pubblico suscettibile di alienazione rasenta l'impossibilità amministrativa. E rasenta l'impossibilità politica oggi, col federalismo fiscale, ripartire tra i vari soggetti pubblici proprietari l'onere di devoluzione al fondo. Se poi queste diffi-

coltà fossero superate, i problemi di gestione che il fondo si troverebbe ad affrontare sarebbero molto ardui, disponendo di un patrimonio immobiliare non idoneo ad essere frammentato e offerto sul mercato, di manutenzione dispendiosa e che in buona misura continuerebbe ad essere utilizzato dagli enti che ne disponevano in precedenza. E gli affitti graverebbero sulla spesa pubblica, proprio mentre la si vuole ridurre. I problemi politici e amministrativi di un'imposta patrimoniale straordinaria sarebbero ancor più gravi. Chi ne sarebbe colpito, i «ricchi»? In astratto sarebbe equo e fattibile, dato l'ammontare e la distribuzione della ricchezza privata. Ma se l'importo fosse nell'ordine di 30 mila euro per il terzo più ricco dei nostri concittadini — si tratta di cifre suggerite a mo' d'esempio da Giuliano Amato sul Corriere del 22 dicembre: definito il gettito da raggiungere, minore è il numero dei contribuenti, maggiore è ovviamente l'onere dell'imposta — come si potrebbe identificare in concreto la platea dei soggetti colpiti in un contesto nel quale solo una frazione minuscola di chi paga le tasse denuncia un reddito superiore a 100 mila euro? Ed è vero che la ricchezza è distribuita in modo ancor più diseguale del reddito: ma il censimento della ricchezza è ancor più inaffidabile di quello del reddito. Insomma, in un contesto di forte evasione fiscale e di deboli capacità

di accertamento da parte dell'amministrazione, le ingiustizie di qualsiasi riparto sarebbero clamorose. E politicamente non sostenibili. Subito dopo la guerra si discusse a lungo della possibilità di introdurre un'imposta patrimoniale. Allora i cittadini erano assai più consapevoli della drammaticità della situazione e desiderosi di far pagare ai ricchi — ai «profittatori», ai «pescecani», come li si chiamava — un'imposta straordinaria. E i politici assai più uniti e disposti a provvedimenti di emergenza: la spaccatura dell'unità antifascista non era ancora avvenuta. Inoltre esisteva la possibilità, nel sistema finanziario semplice e semi-autarchico di allora, di legare l'imposta al cambio della moneta. Non se ne fece nulla. Oggi quella consapevolezza e quell'unità sono assai lontane, i politici sono tanto divisi quanto i cittadini sono disincantati e non disposti a sacrifici, le capacità amministrative non sono aumentate in proporzione alle possibilità di trasferire e nascondere la ricchezza che offre il sistema finanziario internazionale. Meglio tacere, dunque? Sì, forse è meglio tacere, se però siamo consapevoli che l'inutilità di parlare è parte della situazione di un Paese incapace di investire, con un colpo di reni, la tendenza al ristagno sulla quale è da tempo avviato.

**Michele Salvati**

**Sussidi casa.** Con le vecchie regole avevano diritto all'8,7%. Per il 2011 stanziati 154 milioni. i Verdi: assegnazioni in base al bisogno

## **Ipes, agli stranieri il 10% degli alloggi**

*Rimangono le graduatorie separate. La giunta: «Accolte le richieste del tribunale»*

**BOLZANO** — Graduatorie separate ma criteri identici. La giunta provinciale corre ai ripari dopo la sentenza del tribunale del lavoro che ha bocciato il regolamento che limita l'accesso degli stranieri agli alloggi sociali e al sussidio casa. «Applicando il nuovo coefficiente — spiega Durnwalder — agli stranieri andranno il 10,2 per cento degli alloggi mentre oggi ne ottengono l'8,7 per cento». Cauti i verdi, i primi a denunciare l'illegittimità del precedente provvedimento. «Per evitare le discriminazioni sarebbe stato meglio fare una graduatoria unica. Ora — avverte il capogruppo in consiglio provinciale Riccardo Dello Sbarba — studieremo la delibera per verificare se corrisponde alla sentenza del Tar». Il sistema è piuttosto contorto e non è detto che possa mettere la Provincia al riparo dai ricorsi. All'assessorato all'edilizia però sono convinti che il regolamento sia inattuabile, opinione condivisa anche da Durnwalder. «Questa volta abbiamo applicato lo stesso coefficiente per i cittadini europei e per gli immigrati. Il tribunale — chiarisce Durnwalder — non ha contestato l'esistenza di graduatorie separate ma il fatto che fossero utilizzati criteri differenti. Ora abbiamo applicato lo stesso coefficiente, dunque non dovrebbero sorgere ulteriori problemi». La delibera approvata ieri stabilisce infatti che «l'entità dei mezzi per il fabbisogno abitativo primario nonché per il sussidio casa è determinato ugualmente in proporzione alla media ponderata tra la consistenza numerica ed il fabbisogno». Tradotto in termini pratici significa che la consistenza numerica peserà di più dell'effettivo fabbisogno. «Il dato sul fabbisogno — specifica la delibera — non è rappresentativo in quanto è soggetto a numerose fluttuazioni». Al fine del calcolo vengono prese

in considerazione le domande che hanno raggiunto almeno 25 punti. Nel 2009 sono state presentate 827 domande per alloggi sociali di cui 224 da cittadini extracomunitari. Per il sussidio invece le domande presentate erano 11.248 di cui 3.299 da cittadini non Ue, poco meno del 25 per cento del totale. L'equazione approvata dalla giunta prevede che la consistenza numerica degli stranieri, il 5,26 per cento, venga moltiplicata per tre e poi sommata al fabbisogno (il 24,9%), il tutto viene poi diviso per quattro. Analoga operazione viene fatta per i comunitari. Il risultato finale è che l'89,81 per cento delle risorse è riservato agli altoatesini e ai comunitari. Il restante dieci per cento invece è riservato agli immigrati. Per il 2011 sono stati stanziati 154 milioni per l'edilizia agevolata. La delibera stabilisce anche come tali fondi verranno impiegati. Il 10,19%, ovvero 15,7

milioni, sarà riservato agli stranieri non comunitari. La maggior parte dei soldi, 12,7 milioni, è riservato al sussidio casa mentre i restanti 3 milioni saranno utilizzati per le agevolazioni relative all'acquisto, la costruzione o il risanamento della prima casa. Per i locali ci sono a disposizione in tutto 138,4 milioni ma la proporzione è invertita e dunque 90 milioni saranno destinati a sovvenzionare l'acquisto o la ristrutturazione e 48,3 milioni invece andranno al fondo per il sussidio casa. I verdi, primi ad insorgere contro le graduatorie separate, rimangono sul chi vive. «Il provvedimento va studiato attentamente. Certo — commenta a caldo il consigliere provinciale Riccardo Dello Sbarba — la strada migliore per evitare le discriminazioni sarebbe riunificare le graduatorie e far valere il criterio del bisogno».

**Marco Angelucci**

Capoluogo - Palazzo Thun, terza indagine sulla soddisfazione dei cittadini

# Comune, servizi promossi Ma sui parcheggi il voto è 5

*Biblioteca al top, edilizia privata appena sufficiente*

TRENTO — I «primi della classe» sono i servizi cimiteriali, quelli demografici e, ancora di più, le biblioteche: tutti con voti al di sopra dell'8. Sotto la sufficienza invece la gestione dei parcheggi, mentre si guadagnano un 6 riscuotendo il servizio di edilizia privata e la manutenzione delle strade. A due anni dall'ultima indagine sul gradimento dell'attività del Comune (effettuata nel 2008), i cittadini del capoluogo confermano il giudizio complessivamente positivo sui servizi offerti da Palazzo Thun. Pur con qualche importante distinguo. I risultati del terzo rapporto sono stati presentati ieri dal sindaco Alessandro Andreatta, dalla dirigente

Chiara Morandini e da Giuseppe Espa, docente dell'Università di Trento, che ha curato la parte scientifica e metodologica. Oltre mille i cittadini intervistati, di età compresa tra i 18 e gli 80 anni. E 17 i servizi finiti sotto la lente. Alla fine, il voto medio ottenuto dall'amministrazione è stato di 7,31 (su una scala da 0 a 10). Con variazioni importanti a livello locale: i giudizi più severi sono stati espressi infatti nella circoscrizione di Mattarello, quelli più lusinghieri per il Comune nei sobborghi di Meano e Villazzano. Sul fronte dei servizi, il voto più alto è andato alle biblioteche comunali, con una media di 8,37. Poco più bassa

(8,31) la valutazione per i servizi cimiteriali, mentre i servizi demografici hanno superato di poco l'8 (con un picco dell'8,22 per il comportamento del personale). Voto sopra la media anche per l'offerta culturale (7,98), per l'acquedotto (7,93), le fognature (7,81) e l'ufficio relazioni con il pubblico (7,75). Negativo, invece, il giudizio sulla gestione dei parcheggi (5,02). «Per le modalità di rilevazioni adottate — è stata la spiegazione del Comune — non è possibile escludere che in realtà le valutazioni si riferiscano al sistema parcheggi in generale, avendo quindi riguardo al numero, alla disponibilità e alla distribuzione piuttosto che

alla parte gestionale». Appena sufficiente (6,36) il voto dell'edilizia privata: in questo caso, ad abbassare la media è stato soprattutto il nodo dei tempi di risposta. «Negli ultimi mesi — ha però assicurato ieri il sindaco — la situazione è notevolmente migliorata». E giudizio fermo a 6,59 per la manutenzione delle strade. Ad aver fatto registrare i maggiori miglioramenti di valutazione negli anni sono stati infine l'offerta culturale, il settore delle ciclabili e la gestione dell'illuminazione pubblica.

**Marika Giovannini**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.3**

**Lo studio - Venezia, record di trasferimenti ma il personale costa caro**

## **I conti dei Comuni veneti Verona è la più indebitata**

*Stradiotto (Pd): «Cambiare il patto di stabilità»*

**PADOVA** — Quella messa peggio è Verona, che deve fare i conti con un indebitamento pro capite di 1.695 euro, una cifra ben lontana dai 3.421 euro di Torino (che paga la grandeur delle Olimpiadi di cinque anni fa) ma anche dai 610 euro di Belluno, la più virtuosa delle città venete. Rovigo è a quota 1.437 euro, Venezia 1.238 euro, Treviso 1.214, Padova 681, Vicenza 619. Sono, questi, solo alcuni dei dati messi in fila da Marco Stradiotto, senatore Pd col pallino del federalismo. Nelle suo studio Stradiotto ha preso in considerazione anche l'incidenza della spesa per il personale, una delle voci che più pesano sui bilanci dei Comuni e sulla

quale più difficilmente si può intervenire (tecnicamente è una «rigidità») perché non è che la gente si può licenziare dall'oggi al domani. Venezia è il capoluogo veneto che paga di più per il suo parco dipendenti (141 milioni di euro all'anno, 526 euro pro capite) mentre Rovigo è la più virtuosa sul punto (8 milioni, per 161 euro pro capite). Nel mezzo Verona 418 euro a testa, Padova 405, Vicenza 336, Treviso 280 e Belluno 275 euro. Infine, i trasferimenti dallo Stato: in cima alla classifica, in termini assoluti, c'è Roma, con un miliardo 318 milioni, mentre il dato pro capite fa schizzare in su Napoli con 669 euro. Tra le venete,

guida la pattuglia Venezia con 99 milioni di euro (367 pro capite), quindi più giù si incontrano Verona (343 euro) Padova (262), Treviso (259), Vicenza (253), Rovigo (238). Chiude Belluno con 224 euro. «Questi numeri - spiega Stradiotto - ci aiutano a valutare l'efficienza dei nostri Comuni e ad avviare un ragionamento sul Patto di stabilità che così com'è, ormai è stato detto da più parti, non funziona. E non funziona in Italia, perché in Germania ed in Francia i conti sono sotto controllo ma senza tutti questi patemi d'animo». La proposta del senatore Pd, alla vigilia dell'approvazione dei nuovi decreti sul federalismo, è quella di rivedere i

parametri di riferimento, passando dalla spesa storica su cui si applicano poi i correttivi, alla spesa per il personale, l'indebitamento e l'autonomia impositiva. «Valutando questi tre punti - spiega Stradiotto - possiamo suddividere i Comuni in virtuosi, poco virtuosi e non virtuosi e su quella base punire o premiare gli amministratori. Si tratta, peraltro, di parametri molto più aderenti alla realtà, che eviterebbero casi assurdi come quelli di Loreggia, Maserada o Caerano, puniti perché hanno acquistato la rete del gas, venduto una farmacia o ricevuto una donazione».

**Ma.Bo.**

Gorizia, il vigile lasciava bigliettini d'auguri sotto i tergicristalli

# Multe ironiche, aggredito

*A Natale scriveva agli automobilisti: «Costa così poco dare amicizia...»*

**I**nflessibile, sempre pronto alla multa: lo chiamano «il vigile 26». È l'agente più famoso e temuto della città. Ma Gorizia ha scoperto che il «vigile 26» è anche ironico, sarcastico. Tra Natale e Capodanno, sotto al tergicristallo dell'auto, ma sopra alla multa, vari cittadini hanno trovato la beffa oltre al danno: gli auguri di un felice Natale, con dedica personalizzata. Sul biglietto giallo poche righe: «Costa così poco, dare amicizia, bontà...» e via con un elenco di virtù. Il nobile gesto, la nemmeno tanto leggera ironia sul costo irrisorio di una buona

azione, incollata all'ennesima sanzione per divieto di sosta, questa sì, costosa, non è però piaciuta ai goriziani. Decine di persone si sono rivolte al Comando dei vigili, telefonando al centralino e rispedendo al mittente gli auguri. Per giorni, non è stato chiaro chi avesse ideato il pensiero natalizio. Ma poi il comandante della Polizia locale Marco Muzzatti ha negato ogni responsabilità, e la firma indelebile sulle multe - l'ormai famoso numero 26 - sembrerebbe aver spazzato i dubbi. Sul «vigile 26», Michele Furlan, si raccontano episodi leggendari. C'è chi ricorda la sanzione

al proprietario di un cane che si affacciava dal cancello di casa senza la museruola, e chi narra di quando un'anziana signora in bicicletta si vide infliggere una multa per l'assenza del campanello sulle due ruote. «Le segnalazioni nei suoi confronti - spiegano in Comune - sono numerose». «È il classico vigile - racconta un barista del centro città - che prima o poi viene picchiato». Al rientro dalle ferie, il vigile 26, preceduto dalla sua fama e dagli auguri natalizi, si è visto chiudere la portiera di un'auto sulla gamba, finendo all'ospedale, con una diagnosi di

dieci giorni. A rivelare la dinamica dell'incidente di venerdì scorso è stato lo stesso vigile. Nel suo rapporto al Comando riferisce di un diverbio con un giovane automobilista che aveva lasciato l'auto in divieto, e di essere stato colpito più volte al polpaccio dalla portiera che il conducente cercava di chiudere. Una versione contestata dal giovane, con qualche testimone. Ora l'agente è in ospedale: stanza 26, ma senza il blocchetto delle multe.

**Beniamino Pagliaro**

**POPOLAZIONE - Il capoluogo avanza**

## **Asti, 2500 residenti recuperati in 10 anni**

*Oggi la città conta 76.534 abitanti, sempre più vicina al record del 1976*

**I**n dieci anni Asti ha recuperato 2579 abitanti: i residenti nel capoluogo erano 73.159 a inizio 2000, oggi sono 76.534. E' quanto emerge dai dati diffusi dall'ufficio Statistica del Comune guidato da Carlo Ponzio. Oggi, dunque, Asti vanta 76.534 residenti: 1236 in più rispetto ai 75.298 del gennaio 2009 e 624 in più rispetto ai 75.910 registrati nel dicembre dello stesso anno. Grazie alla costante crescita di questi ultimi anni, dalla fine della guerra ad oggi, gli astigiani residenti sono circa 25 mila in più (erano 51 mila nel 1946). Il picco si registrò nel 1976, quando al grande flusso migratorio dal Sud si aggiunse la coda del baby boom degli Anni 60. Così, dopo aver superato il tetto degli 80 mila, si è assistito a un lento

calo demografico. Da dieci anni, invece, la costante ripresa fino al balzo che ha portato Asti oltre quota 76 mila. Nati e morti. Il saldo naturale resta negativo (788 morti contro 649 nati), la popolazione invecchia (gli over 65 rappresentano circa il 20% dei residenti) ma restano stabili le nascite: 649 nel 2010 (erano 650 un anno prima) con più fiocchi azzurri (326) che rosa (323). La maggior parte dei bebè nasce al Massaja (604), mentre 41 bimbi hanno visto la luce in altri Comuni e 4 sono nati all'estero da persone iscritte all'Anagrafe del capoluogo. In aumento i decessi (857, +24 rispetto agli 833 del 2009). I nuovi astigiani. Da tre anni a questa parte si registra un costante aumento degli iscritti all'Anagrafe provenienti da

fuori: 2.471 nel 2008, 2.621 nel 2009, 2.630 nel 2010 (1.344 donne, 1.286 uomini). Di questi, 1.804 si sono trasferiti da altri Comuni. In calo i trasferimenti dall'estero, scesi da 860 a 761. Diminuiscono, seppur di poco, gli emigrati passati da 1.826 a 1.798 (919 uomini, 879 donne). Dei cancellati all'Anagrafe solo 78 si sono trasferiti all'estero, mentre 1.586 hanno preferito restare in Italia andando a vivere in un altro Comune: dati che non si discostano di molto da quanto accaduto nel 2009. Famiglia e convivenza. Ad Asti le famiglie sono in costante aumento ormai da cinque anni: 31.284 nel 2006, salite a 32.999 nel 2009 e a 33.492 l'anno scorso. Da alcuni anni, alla statistica si aggiunge una voce: la differenza tra residenti

«in famiglia» e «in convivenza». Questo dato non fotografa lo stato civile, non serve a individuare coppie sposate o unioni di fatto: i residenti «in famiglia» (75.738) vivono in casa con i parenti, mentre nella categoria in convivenza vengono considerati gli astigiani che abitano «in residenze» come le case di riposo o i conventi (796, 462 donne e 334 uomini). Matrimoni. Da diversi anni risultano in calo le unioni ufficiali: in dodici mesi le nozze sono scese da 254 a 215 (erano 261 nel 2008). Ma c'è una novità. Mentre nel 2009 vincevano le nozze civili (128 contro 126), nel 2010 è successo l'opposto: 120 matrimoni religiosi, 95 unioni in municipio.

**Valentina Fassio**

**IL CASO** - Bilancio in crisi: blitz da Cota per i fondi dedicati alle strade

## **La Provincia a caccia dei milioni “fantasma”**

*Fava: “La Regione ce li ha promessi, ora deve darceli”*

«**I**l bilancio, in qualche modo, possiamo chiuderlo. Ma limitandoci a pagare gli stipendi e i mutui. Ha senso?». Pier Giorgio Fava, assessore provinciale alle Finanze, si risponde da solo: «Non ha senso. O ci danno i soldi per lavorare, oppure tantovale chiudere». E' per questo che l'altro giorno, col presidente Roberto Simonetti, Fava è andato a battere cassa in Regione. La caccia aperta è quella ai milioni «fantasma»: «Circa 2 - spiega l'assessore del Pdl, già vicepresidente nella legislatura Scanzio -: li aveva promessi Mercedes Bresso, ma non sono mai arrivati. Ora la giunta è cambiata, c'è Cota. E il governatore, insieme all'assessore Elena Maccanti, ha risposto che farà il possibile. «In 10-15 giorni avremo una risposta - aggiunge Fava -. Entro marzo dobbiamo presentare il bilancio 2011, ed è normale che si cerchino risorse dappertutto». L'assessore, che è anche commercialista, non nega che ci si «arrampica sugli specchi»: «Per chiudere il bilancio 2010 abbiamo dovuto introdurre la Cosap, la tassa sui passi carrai. Ma era un provvedimento d'emergenza, e vogliamo cancellarla nel giro di due anni». Se però non arrivano soldi, da Torino ma soprat-

tutto da Roma, sarà ben difficile. I due milioni chiesti alla Regione servirebbero soprattutto a sistemare le strade, che è uno dei compiti-principe delle Province. E sarebbero una boccata d'ossigeno, in attesa di tempi migliori. Il blitz da Cota, però, ha subito fatto insorgere il consigliere regionale e provinciale del Pd Wilmer Ronzani, che se la prende col presidente-deputato leghista: «E' paradossale. A Roma Simonetti vota i tagli e attribuisce virtù taumaturgiche al federalismo (per ora un federalismo di chiacchiere), mentre a Biella è costretto a richiedere un intervento della Regione per 2

milioni di euro, a conferma del fatto che i tagli decisi dal governo erano e rimangono sbagliati». Simonetti conferma che sta trattando con la Regione, «per avere fondi il più possibile svincolati», ossia non legati a capitoli di spesa precisi. E a Ronzani risponde duro: «Invece di fare sempre il “signor no”, si dia una mossa come consigliere provinciale e regionale. Qui è in gioco il futuro del territorio, non della mia giunta. Il libro dei sogni del centrosinistra è finito: o si tirano fuori proposte concrete, oppure è inutile fare i populistici».

**Giuseppe Buffa**

# Federalismo municipale “incubo nei paesi montani”

*Allarme dell'Uncem: nel Biellese solo 3 Comuni avranno più risorse rispetto a oggi*

**I**l federalismo municipale? Sarà un vero e proprio incubo per i Comuni montani». Non ha dubbi Lido Riba, il presidente della delegazione piemontese dell'Uncem (che raggruppa i Comuni e le Comunità montane). I nuovi sistemi di entrate, in vigore dal 2014 al posto degli attuali trasferimenti statali, rischiano di trasformarsi in un vero e proprio «tsunami» fiscale per i centri di montagna, in particolare per quelli più piccoli. «Con il rischio per i cittadini - spiega - di vedersi poco per volta tagliare molti dei servizi ad oggi garantiti». La situazione viene definita «drammatica» per l'intero territorio regionale, dove soltanto 142 Comuni (in gran parte città e località turistiche) sui 400 delle «terre alte» avrebbero un aumento delle entrate. A Biella va la palma della provincia più danneggiata. Soltanto tre Comuni potranno contare su un saldo positivo rispetto alle entrate attuali: sono Piedicavallo (1%), Cerreto Castello (11%) e Quaregna (26%). Per altri 57 paesi, invece, si giocherà al ribasso: dai record di Casapinta e Ternengo, con -78%, ma anche di Caprile, Crosa, Curino, Mezzana Mortigliengo, Muzzano, Soprana e Vallanzengo (solo per citare i casi estremi), tutti con un saldo negativo che supera il 70%. I dati analizzati provengono dal sito del Copaff, la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, nell'ambito del ministero del Tesoro. «Abbiamo messo a confronto - spiegano i responsabili dell'Uncem - i trasferimenti statali nel 2010 con le entrate previste a partire dal 2014, anno in cui è programmato l'azzeramento dei trasferimenti. I Comuni potranno contare solo sul gettito derivante dal patrimonio immobiliare e,

in caso di mancato raggiungimento dei “fabbisogni standard», potranno attingere al “fondo perequativo”: un'iniziativa, quest'ultima, che però riporta il problema al punto di partenza, dal momento che gestisce comunque soldi provenienti dalla Stato». I numeri sono eloquenti. La «maglia nera» Ternengo, per esempio. Nel 2010, secondo i dati analizzati dall'Uncem, ha ottenuto nel 2010 poco più di 163 mila euro. Nel 2014 la stima sul totale del gettito delle tasse che andranno a sostituire i trasferimenti è di 35 mila 522 euro. Oppure il Comune di Casapinta, destinato a passare dagli attuali 219 mila ai futuri 47 mila euro. Va un po' meglio per i grossi centri: Trivero, secondo le stime, passerà da un milione e 292 mila a 951 mila euro (-26%), mentre Vigliano passerà da un milione e 680 mila a un milione e 525 mila euro (-9%).

«E' incongruo - continua Lido Riba - immaginare una finanza comunale federalista basata esclusivamente sui cespiti immobiliari: in montagna sono molto disomogenei da un Comune all'altro e in generale (con l'esclusione delle località turistiche, peraltro una minoranza) più bassi delle realtà cittadine». Soluzioni? «Per la nuova finanza comunale in montagna si deve pensare a un mix di entrate che garantisca un gettito più equilibrato, premiando l'associazionismo comunale e dando modo alle amministrazioni di partecipare agli utili prodotto dal loro territorio». L'Uncem ha inviato i dati anche a tutti i parlamentari piemontesi: «Chiediamo loro di intervenire, è in gioco il futuro dei paesi di montagna».

**Mauro Revello Chion**

## Federalismo

# La vera sfida si gioca sui costi

L'avvio delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità di Italia, iniziato a Reggio Emilia con il discorso del Presidente della Repubblica in occasione della festa del tricolore, ha dato vita a un dibattito che ha richiamato l'attenzione su due aspetti essenziali. Il primo, che queste celebrazioni possono e devono essere una occasione per giungere a una lettura comune di una vicenda storica complessa, ricca di contraddizioni e di tensioni che ancora oggi pesano sulla memoria e sulla autorappresentazione del Paese. Il secondo, che esse devono essere utilizzate per sciogliere i nodi più profondi che sono alla base di molte delle difficoltà attuali dell'Italia e per costruire, anche attraverso la riforma federalista, un sistema istituzionale, economico e sociale più coeso. Il federalismo, dunque, per rafforzare l'unità nazionale: questo è l'elemento più significativo che emerge da questa prima fase delle celebrazioni del centocinquantesimo. Ma perché esso può avere questo effetto? In cosa consiste il suo aspetto più innovativo rispetto al modello centralistico che ha finora prevalso, malgrado la nostra Costituzione avesse fin dal 1948 introdotto un forte elemento di discontinuità rispetto al passato, grazie al riconoscimento delle autonomie locali e alla istituzione delle Regioni? Gli elementi davvero importanti sono due. Il primo è la valorizzazione del principio di responsabilità e della dimensione comunitaria legata al territorio. Rimettere alle amministrazioni locali non solo una parte significativa delle decisioni sulla spesa pubblica, ma anche l'onere di reperire una quota delle entrate e di concorrere all'accertamento dell'adempimento dell'obbligo fiscale, comporta un mutamento di segno della responsabilità delle loro classi politiche. Queste non devono più rispondere solo di quanti beni e servizi o persino di quanti posti di lavoro, danno. Dovranno rendere conto anche dei costi che fanno gravare sulle comunità locali e delle decisioni di spesa che sono alla base dell'uso di quelle risorse. Non conta più dunque solo quanto e a favore di chi si spende, ma anche come si spende, e come si usano le risorse che si hanno a disposizione, e che in parte rilevante derivano direttamente dagli stessi cittadini. Anche i cittadini dovranno esercitare in modo diverso la loro responsabilità di elettori. Le scelte di voto non potranno più essere orientate solo dalla quantità delle promesse fatte, o peggio, dei vantaggi individuali ottenuti. Dovranno inevitabilmente basarsi sulla credibilità e sulla realizzabilità dei programmi rispetto alle risorse a disposizione e ai sacrifici richiesti. Già questo aspetto sarebbe sufficiente a giustificare la scelta federalista. Nel caso italiano vi è però molto di più. Proprio perché il nostro

deve essere un federalismo basato sul giusto, e costituzionalmente essenziale, principio solidaristico legato all'unità nazionale, tutto il sistema poggia su due cardini fondamentali: quello dei fabbisogni standard dei Comuni e delle Province, e quello dei costi standard delle Regioni. Lo scopo è quello di assicurare, anche grazie alla perequazione, entrate e risorse adeguate al soddisfacimento delle funzioni fondamentali, per quanto riguarda i Comuni e le Province, e sufficienti a coprire i costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali, per le Regioni. È questo il secondo punto innovativo: mentre si rafforza la capacità locale di essere titolare di entrate e risorse proprie e di decidere in ordine alle modalità della spesa, si vincola il sistema delle Regioni e degli Enti locali a garantire che la spesa sia destinata a settori omogenei, definiti in modo condiviso sulla base delle modalità adottate per la individuazione dei fabbisogni essenziali e dei costi standard. Anche la perequazione, pur legata alla capacità fiscale dei territori, è legata a questo snodo fondamentale. Infine tutto il sistema complessivo, comprese le Regioni e gli Enti locali attraverso le loro Conferenze, è chiamato a vigilare sull'uso delle risorse a tali finalità destinate e sul rispetto dei parametri indicati. Il nuovo elemento unico del Paese non sarà più basato su un potere cen-

tralizzato nella assegnazione delle risorse e su un potere diffuso e sostanzialmente deresponsabilizzato di spesa, ma su un sistema centrale, e condiviso, di ripartizione delle entrate e delle risorse, perequazione compresa, basato su fabbisogni e costi standard uniformi per tutti. In futuro non si potranno più avere forme di utilizzazione e ripartizione della spesa pubblica così e disomogenee come quelle che avvengono oggi in Italia, sia in termini di numero di dipendenti per medesime mansioni, che di efficienza dei servizi resi ai cittadini che, infine, di ripartizione fra spese correnti e investimenti. Il federalismo che si sta costruendo, insomma, consente una autonomia maggiore e si fonda su un più saldo principio di responsabilità degli eletti verso gli elettori, ma, allo stesso tempo, determina anche una omogeneità maggiore nell'utilizzo delle risorse e nella soddisfazione dei bisogni e dei diritti dei cittadini. Questo, peraltro, è reso indispensabile dalla necessità di qualificare sempre di più la spesa pubblica, utilizzando al meglio ogni risorsa a disposizione. In una Nazione gravata da un debito pubblico di gran lunga più alto fra i Paesi europei, non vi è più margine per sprechi o per usi impropri della spesa. Oggi il federalismo è dunque un passaggio essenziale, non solo per rafforzare l'unità nazionale ma anche per aiutare le zone più arretrate ad utilizzare al

meglio le scarse risorse disponibili. Naturalmente moltissimo dipenderà da come saranno fissati in concreto i fabbisogni e i costi standard. Su questo bisognerà attentamente vigilare, nella convinzione che mentre il decreto legislativo sui fabbisogni essenziali è correttamente impostato anche se rimette alla sua applicazione, molto complessa e già in corso di attuazione, la sua effettiva efficacia, lo schema di decreto legislativo sui costi standard, già approvato dalla Conferenza unificata deve ancora passare l'esame parlamentare. Quanti hanno a cuore l'unità del Paese devono collaborare con convinzione a questa trasformazione, nella consapevolezza che essa è tanto indispensabile quanto inevitabile.

**Francesco Pizzetti**

## Il commento

# Evasione Tarsu e illegalità diffusa

**U**n napoletano su due non paga la Tarsu. Si pensava che questo tipo di evasione fosse piuttosto diffuso; ma quello che colpisce è l'entità e l'andamento del fenomeno. Sostanzialmente, è accaduto che nel 2008 la percentuale dei pagatori fosse attestata al 65% per diminuire nel 2009 al 60% e da ultimo, nel 2010, per l'appunto al 50%. Tutto ciò, nel momento stesso in cui il valore accertato della Tarsu passava dai 126 milioni del 2008 ai 170 milioni dell'anno scorso. Il fenomeno si presta ad almeno due ordini di considerazioni. Il primo è che in questa storia sembra in qualche modo giocare quello che potrebbe definirsi come uno «stato d'animo». Il fatto, cioè, che la Tarsu, per ragioni che qui sarebbe troppo lungo approfondire, sia progressivamente cresciuta proprio in quelli che sono stati gli anni della grande crisi dei rifiuti, è per lo meno paradossale. Come fai - questo il ragionamento di molti - a pagare un tributo per un servizio che non c'è? È scattata, così, una reazione che ha indotto molti a «farsi giustizia da sé», cioè a non pagare, che è esattamente il contrario di

quello che dovrebbe accadere in uno stato di diritto. Uno stato d'animo, quindi, comprensibile ma anche difficilmente giustificabile. A questo si potrebbe aggiungere, su un piano più generale, quella mentalità che, non sarà mai inutile ripeterlo, non è solo di certi quartieri e di certe fasce sociali ma investe trasversalmente molta parte della città e che, nell'insieme, genera quel fenomeno descritto come illegalità diffusa. Un fenomeno fatto della violazione di piccole regole che, magari, a volte non hanno neppure rilevanza penale perché sono le regole della civile convivenza. Si tratta di quella miriade di minuscole illegalità che costellano la vita di tanti tutti i giorni e che sono, nell'insieme, il terreno di coltura della grande illegalità. Solo per fare un esempio, risalgono al mese scorso i dati sulle morosità degli inquilini delle case pubbliche: una morosità che, effettivamente, talvolta nasce da condizioni di oggettivo bisogno accentuate dalla crisi economica generale, vissuta a Napoli con particolare sofferenza. Ma, non di rado, scaturisce, per così dire, da un vero e proprio stile di vita, inco-

raggiato dalle note difficoltà di riscossione del Comune. Ciò detto, però, non può neppure ignorarsi l'altra faccia della medaglia. In realtà, la situazione si è complicata nel momento in cui, ultimo governo Prodi, si è deciso che la Tarsu dovesse coprire il 100 per 100 del servizio. Fino ad allora, è stato giustamente rilevato, si arrivava al 65-70 per cento e il Comune provvedeva per il resto con mezzi propri. Oggi questo non è più possibile. Con i risultati che ora si constatano. Il punto è che i fenomeni di malcostume, come l'evasione fiscale, vanno combattuti non solo con la repressione, com'è doveroso, ma anche su un piano, per così dire, culturale. In realtà, i tagli imposti dal governo centrale, spesso richiamati a giustificazione di certe inadempienze, spiegano molto ma non tutto. Qui si tratta di offrire, da parte degli enti locali, l'immagine di amministrazioni capaci di governare con la diligenza del buon padre di famiglia. Cioè, si è detto, curando la cosa pubblica «con la stessa diligenza che si avrebbe per le cose di casa propria». Che è esattamente quello che non avviene quando proprio dalle

amministrazioni vengono esempi di gestioni disinvolute che non tagliano le spese là dove sarebbe giusto tagliare e non investono là dove sarebbe giusto ed utile investire. Solo per fare, anche qui, un esempio tra i tanti possibili si potrebbe citare, per Napoli, il caso della moltiplicazione dei gruppi consiliari. Il Mattino ne ha parlato più volte: gruppi formati da un unico consigliere, il che, oltre ad essere francamente illogico ed incomprensibile, significa moltiplicazione di spese per ad: detti e attrezzature e, in più, fitti passivi che non si riesce a estinguere. Ed è interessante osservare che, proprio nel momento in cui si è trattato di votare un nuovo regolamento consiliare che avrebbe in qualche modo eliminato il fenomeno, è, guarda caso, mancato il numero legale. Dopo di che non se n'è più parlato. Il problema è che a molti queste vicende, nello specifico, sfuggono ma si avvertono come in un clima che si respira in città. Con tutte le conseguenze connesse.

**Mario Di Costanzo**

**L'emergenza, il dossier**

## **Flop rifiuti in Campania, arrivano gli 007 francesi**

*L'Ue affida a una società parigina di «intelligence ambientale» l'indagine sul caso Napoli. Nuova diffida: subito il piano*

**P**erché per la Campania è così difficile attuare le direttive europee sui rifiuti? Per capirlo la direzione ambiente del governo di Bruxelles ha ordinato uno studio al «Bio intelligence service» di Parigi che a giugno pubblicherà le sue conclusioni. Si tratterà di un capitolo di una ricerca più vasta che comprenderà focus su diverse zone critiche. Il riserbo dell'istituto è per il momento massimo. «Non possiamo anticipare nulla», spiegano da Parigi. Ma a quanto pare gli altri casi allo studio sarebbero quelli della Grecia (duemila discariche abusive) e di alcune zone della Slovacchia, del Portogallo, dell'Estonia e della Lituania. L'Italia, con il caso Campania è già nel mirino dell'Ue dal 2007 con una serie di formali contestazioni che possono portare a dure sanzioni. Lo studio commissionato a un istituto di ricerca specializzato in temi ambientali, dovrà fare luce sui ritardi accumulati, ma anche sull'ingerenza della malavita nel ciclo dei rifiuti e sulla

differenziata che non decolla. Un dossier ritenuto evidentemente decisivo per poi sostenere le eventuali decisioni della Commissione. Ma l'Europa non si limita a studiare il caso Campania. Tutt'altro. Da Bruxelles ieri il commissario all'ambiente, Janez Potocnik, ha scritto una nuova lettera sul dramma rifiuti campani che sta per essere inviata all'ambasciata italiana. Una missiva che sarà resa ufficiale solo quando l'avrà ricevuta la rappresentanza italiana, ma che dovrebbe manifestare l'urgenza di trovare una soluzione strutturale e globale al problema dei rifiuti. Il piano inviato dall'assessore regionale Giovanni Romano, infatti, è privo degli allegati, e risulta, quindi, incompleto. Spiega Maria Pia Bucella, capo della direzione Ambiente dell'Ue: «Stiamo studiando il materiale che abbiamo ricevuto e tra un paio di settimane avremo le idee più chiare. Per il momento non ho capito dove finiranno i rifiuti campani fino al momento in cui saranno realizzati gli im-

pianti di compostaggio e termovalorizzazione». E anche questi dati dovrebbero far parte del piano che l'Europa richiede. Di più da Bruxelles non si riesce a sapere anche perché, come sottolineano sia la Bucella che il portavoce del commissario Potocnik, esiste un «dovere di riservatezza». Di tutta questa intricata e controversa materia si occuperanno, dunque, anche gli 007 ambientali di Parigi con lo studio «Implementing EU waste legislation for Green Growth». La consegna del piano e la successiva approvazione in consiglio regionale è uno dei passi necessari per evitare l'avvio di una nuova procedura di infrazione dell'Unione Europea, come la stessa Bucella aveva spiegato a fine novembre quando era arrivata a Napoli a capo della delegazione degli ispettori europei. Dopo quella missione Potocnik, traendo le somme, spiegò che il piano che l'Europa aspettava doveva essere «Pienamente conforme agli obblighi derivanti dal diritto dell'Ue in materia

ambientale e dare la priorità alla riduzione dei rifiuti, al riutilizzo e al riciclaggio; garantire l'attuazione della raccolta differenziata nell'intera regione; introdurre misure per lo smaltimento, entro un arco temporale ragionevole e in condizioni di sicurezza di circa otto milioni di tonnellate di rifiuti imballati che sono depositati in diverse discariche della Campania». Obiettivi che al momento non appaiono a portata di mano. Da settimane si discute della possibilità di portare in Spagna il materiale accumulato negli stir che dovrebbe viaggiare con il codice 19.12.12, quello attribuito ai rifiuti non pericolosi derivanti dalla separazione meccanica. In questo caso a dover essere spostata è la frazione umida che però «è ormai diventata secca perché è stata depositata sei o sette anni fa», come sostiene Carlo Giomini della Markab consulting che cura l'intermediazione dell'affare tra la A2A e le discariche spagnole.

**Daniela De Crescenzo**

## Regione Campania

# Dai beni alienabili 13 mln, in vendita 651 terreni

**S**ono 651, per un valore complessivo di 13 milioni, i terreni che la Regione Campania intende mettere in vendita. Da questo primo lotto del patrimonio verranno ricavate risorse da impiegare per il piano di rientro del deficit. L'altro risultato da raggiungere consiste nella possibilità di cedere la gestione, comunque molto onerosa, di appezzamenti che nella maggior parte dei casi non sono utilizzati e non vengono nemmeno concessi in fitto. E' giusto parlare di primo lotto poiché nella documentazione in dote agli uffici regionali figurano anche 6243 terreni e 1353 fabbricati da valorizzare. Una mole di immobili che

hanno una stima di mercato e che la Regione deve decidere se recuperare o mettere in vendita. In quest'ultimo caso il ricavato potrebbe superare i 100 milioni di euro. Per quanto riguarda i fondi attualmente da alienare si passa dai 122 mila euro necessari per rilevare 24 mila metri quadri di superficie a Serre, in provincia di Salerno, utilizzabile per varie coltivazioni ai 35 euro necessari per diventare proprietari di un piccolo spazio da 40 metri quadri a San Tammaro in provincia di Caserta. In vendita anche un bosco ceduo in località Astroni (Comune di Pozzuoli), per 1,5 milioni di euro. **GLI EDIFICI** - L'elenco della Regione Campania

comprende anche una serie di fabbricati da alienare. In questo caso i prezzi sono decisamente più alti. A Napoli, per esempio, sono in vendita 14 appartamenti in via Duca degli Abruzzi (dove c'è la direzione generale dell'Agenzia delle Entrate): in alcuni casi si tratta di un affare visto che superfici al di sopra dei 300 metri quadri vengono stimate poco meno di 300 mila euro. In via Murialdo, sempre nel capoluogo di regione ed a poca distanza dall'ingresso della metropolitana ci vogliono 2 milioni di euro per magazzini di 1386 metri quadri. I prezzi più alti a corso Garibaldi (4,7 milioni di euro per 2388 metri quadri) e a Torre Annunziata in

via Parini dove con 5 milioni di euro si acquista un mega locale da oltre 3 mila metri quadri. Tra i beni immobili da valorizzare ce ne sono alcuni fuori regione come un mille metri quadri a Galliciano nel Lazio (valore stimato 1,5 milioni di euro) oppure alcuni appartamenti a Potenza Picena in provincia di Macerata. Qualche proprietà è situata anche a Cosenza. Più consistente l'elenco di terreni fuori regione da valorizzare, molti dei quali sono ubicati tra la Calabria e le Marche, due regioni nelle quali l'amministrazione gode di un consistente patrimonio.

**En. Sen.**